

TORNATA DEL 7 GIUGNO 1870

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI

SOMMARIO. *Atti diversi. — Risultamento della votazione per la nomina del bibliotecario della Camera — Incidente circa il principio da ammettere, di maggioranza relativa od assoluta — Sostengono la prima i deputati Rattazzi e Asproni, e la seconda i deputati Massari G. e Broglio — Deliberazione nel senso della maggioranza relativa, e nomina dell'avvocato Scovazzi a bibliotecario. — Discussione della proposta del deputato Nicotera per la divisione in due parti della proposta di legge sui provvedimenti finanziari, cioè tasse e fabbisogno del Tesoro — Il relatore Chiaves espone l'avviso favorevole della Commissione — Proposizione del deputato Accolla riguardante la seconda parte — Osservazioni dei deputati Chiaves, relatore, Minghetti e del ministro per le finanze, e parole in appoggio dei deputati Servadio e La Porta — Domanda del deputato Seismit-Doda, e nuove dichiarazioni del ministro — La proposta del deputato Accolla è ritirata — Istanza del deputato Minervini sulle petizioni, e risposta del relatore — La divisione è deliberata — Discussione generale dello schema di legge per i provvedimenti finanziari riguardanti le tasse — Discorso del deputato Lazzaro contro il medesimo.*

La seduta è aperta al tocco.

BERTEA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

MACCHI, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

13,144. Ventiquattro operai della manifattura dei tabacchi in Sestri Ponente ricorrono perchè sia riconosciuto il loro diritto alla pensione, per la quale subirono una ritenuta sui loro stipendi fino al 1865.

ATTI DIVERSI.

VIACAVA. Colla petizione numero 13,144 alcuni operai della manifattura dei tabacchi di Sestri Ponente hanno ricorso al Parlamento chiedendo di essere riconosciuti nel diritto alla pensione, a termini delle regie patenti sarde del 25 marzo 1822.

Secondo il parere del Consiglio di Stato e della Corte dei conti non avrebbero questo diritto dopo la legge 18 dicembre 1864 sulle pensioni.

Il Governo però ha continuato a fare la ritenuta sugli stipendi di questi operai anche dopo la pubblicazione di quella legge.

Si tratta di persone le quali hanno consumati i migliori giorni della loro vita nel servizio dello Stato, nel continuo lavoro di quelle fabbriche. È dunque una questione d'umanità e di giustizia, ed io prego la Camera a voler dichiarare l'urgenza della relativa petizione.

(La Camera approva.)

LEGNAZZI. La Commissione amministratrice degli

spedali e luoghi pii riuniti in Brescia domanda che vengano estesi agli impiegati delle opere pie gli stessi favori che col progetto di legge presentato per i provvedimenti finanziari vengono concessi agli impiegati dello Stato, dei comuni e delle provincie. Ad esempio di quanto si è fatto intorno alle altre petizioni che riguardavano materie proprie della Commissione dei provvedimenti finanziari, domanderei che questa stessa petizione venga inviata a quella Commissione affinché l'esamini e ne riferisca.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Per urgenti motivi di famiglia l'onorevole Emiliani Giudici chiede un congedo di due mesi; l'onorevole Bosi di giorni otto.

Per affari d'ufficio gli onorevoli Arrigossi e Righi chiedono un congedo di giorni otto.

(Questi congedi sono accordati.)

(L'onorevole Nunziante presta giuramento.)

QUESTIONE SULLA VALIDITÀ DELLA NOMINA DEL BIBLIOTECARIO DELLA CAMERA FATTA A MAGGIORANZA RELATIVA — E CONVALIDATA.

PRESIDENTE. Annunzio il risultato dello scrutinio della votazione per la nomina del bibliotecario della Camera.

Schede 261 — Maggioranza 131.

Il signor Scovazzi G. B. ottenne voti . . . 127

Il signor Chilovi ne ebbe. 121

Il signor Bazzani, voti 1; Marchese Stefano, 1; Passerini-Orsini, 2; schede nulle, 2; schede bianche 7.

Il signor Scovazzi non avrebbe così conseguito la

maggioranza assoluta. L'articolo 32 del regolamento, che contempla la nomina del bibliotecario, così si spiega: « Il bibliotecario è nominato dalla Camera. » Ora ha potuto sorgere il dubbio se, così esprimendosi, il regolamento intenda di accennare alla maggioranza assoluta od alla relativa. Devo informare la Camera che in tutti i casi contemplati dal regolamento non ve n'è alcuno dove la votazione per nomina sia autorizzata alla sola maggioranza relativa, ma richiede sempre la maggioranza assoluta.

Se questo principio si tiene per inconcusso, sarebbe indubitato che il signor Scovazzi, non avendo raggiunto la maggioranza assoluta, non potrebbe dichiararsi eletto, e quindi sarebbe duopo di procedere al ballottaggio. Ora deciderà la Camera.

RATTAZZI. Pare che la considerazione stessa che adduceva testè l'onorevole nostro presidente, conduca ad una conseguenza diametralmente opposta a quella che sembrava volerne dedurre.

Egli ci avvertiva che nel regolamento ogni volta si parla di maggioranza si dichiara sempre espressa, mentre che debba essere maggioranza assoluta; soggiungeva però che questa dichiarazione non si legge nell'articolo dove è riservata alla Camera la nomina del bibliotecario. Ora, siccome questo articolo esiste nel regolamento medesimo, così secondo il noto principio, io, che è incontestabile per l'interpretazione delle leggi, quella che... (*Rumori a destra*) Non facciano rumori, potranno rispondere ove lo stimino, ma io ho diritto infine di esporre la mia opinione.

PRESIDENTE. Non interrompano; l'oratore ha diritto di svolgere la sua tesi.

MASSARI G. Domando la parola. (*Movimenti a destra*)

RATTAZZI. Domandi la parola quando vuole l'onorevole Massari, ma egli non ha il diritto d'interrompere.

Dunque io dico che, quando la legge dichiara espressamente in un articolo la necessità dell'esistenza di una condizione, e non esprime la stessa dichiarazione in un altro articolo, ciò vuol dire che, rispetto a tale articolo, quella condizione non è punto richiesta. Perciò, se il regolamento in alcuni articoli, parlando della maggioranza, prescrive che questa debba essere assoluta, e non prescrive la condizione medesima nell'articolo dove provvede per l'elezione del bibliotecario, egli è innegabile che una simile condizione non è punto necessaria, e che può conseguentemente bastare la maggioranza relativa: *Quod voluit expressit, quod non voluit non dixit.* (*Bisbiglio a destra*)

Ammetto che gli onorevoli che seggono alla destra siano grandissimi giureconsulti, e che abbiano altre norme; ma permettano anche a me di esporre e seguire il principio che ritengo incontestabilmente ritenuto come il solo che debba servire di norma nell'interpretazione delle leggi.

Pare a me dunque che, precisamente per quella considerazione che l'onorevole nostro presidente accen-

nava, lungi di essere necessaria in questo caso la maggioranza assoluta, deve bastare semplicemente la relativa.

Del resto qui sorge un'altra questione, cioè quella di vedere se le schede le quali non portano alcun nome debbano o no essere contate per determinare quale esser debba la maggioranza assoluta. A mio giudizio queste schede sono necessarie per formare quella maggioranza che è richiesta per la validità delle sue deliberazioni; ma, siccome non portano nome alcuno, non si comprende come possa tenersene conto per determinare quale sia la maggioranza assoluta rispetto a coloro sopra il cui nome le altre schede si sono divise.

Ora, o signori, se voi sottraete il numero delle schede bianche, viene ad esservi la maggioranza assoluta.

PRESIDENTE. Non credo.

RATTAZZI. Faremo il calcolo; a me parve così.

Se si tolgono dal numero di 261, che sarebbe il numero delle schede, le sette bianche, la maggioranza assoluta sarebbe di voti 127, che sono appunto i voti ottenuti dal signor Scovazzi. Quindi conchiudo non esservi dubbio che debba il bibliotecario di questa Camera considerarsi eletto nella persona dell'avvocato Scovazzi.

PRESIDENTE. Debbo avvertire la Camera che io non ho espresso un avviso: la Presidenza si mantiene neutra. Io ho esposto bensì, come era mio dovere, alcuni concetti, ma non debbo informare la Camera che dei fatti.

Però, per constatare i fatti, debbo far osservare all'onorevole Rattazzi che sebbene le schede bianche non fossero computate, tuttavia l'avvocato Scovazzi non avrebbe la maggioranza assoluta, perchè, detratte anche sette di esse, rimarrebbero 254 i votanti, e la maggioranza assoluta sarebbe sempre di 128 e non di 127.

Fatte queste osservazioni darò facoltà di parlare all'onorevole Massari.

MASSARI G. Io non dirò che due parole.

Dichiaro prima di tutto all'onorevole Rattazzi che egli si è sbagliato e si è sbagliato grandemente quando ha creduto che io, che egli ha avuto la cortesia di nominare, ed i miei amici abbiamo interrotto il suo discorso.

L'onorevole Rattazzi avrà forse trovato il bisogno di ricorrere a questo consueto artificio oratorio omai usato... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Li prego di aversi vicendevoli riguardi.

MASSARI G. Signor presidente, l'onorevole Rattazzi si è rivolto a questa parte, ed ha detto: se alcuno ha qualche cosa da rispondere, domandi la parola.

PRESIDENTE. Abbiamo tutti dei momenti di vivacità, bisogna tollerarsi reciprocamente. (*Susurro a destra*)

MASSARI G. Ed io rispondo a questo movimento di

vivacità, dichiarando che esso non aveva ragione di essere.

Una voce a sinistra. Va bene, siamo intesi!

MASSARI G. Venendo poi al caso pratico, per quanto riguarda la questione delle schede bianche, mi pare che abbia risposto in modo da non potersi confutare l'onorevole presidente. E ne abbiamo avuto un esempio pochi giorni sono, allorchè si trattò della votazione per le differenti Commissioni incaricate dell'esame dei provvedimenti finanziari. In quell'occasione ci furono delle astensioni, e queste, come era naturale, non si computarono; ma ci furono inoltre dei bollettini bianchi, e questi bastarono perchè al primo scrutinio la maggioranza non fosse raccolta da alcuni candidati. A me pare che su questo non ci debba essere il minimo dubbio.

Quanto poi alla questione di principio, io non ho che a contrapporre all'onorevole Rattazzi, il quale invoca a sostegno della sua tesi il silenzio del regolamento, un articolo dello Statuto, il quale dice esplicitamente che le deliberazioni non possono essere prese che a maggioranza di voti.

RATTAZZI. Ma non per le nomine.

MASSARI G. Egli è evidente che la nomina di un bibliotecario è una deliberazione della Camera, e per conseguenza mi pare che, in faccia al testo chiaro e lampante di questo articolo, non si possa fare alcuna eccezione.

Soggiungerò poi nel fatto speciale, che questa è una questione in cui, come l'onorevole Rattazzi ed i suoi amici comprenderanno, non c'entra la politica. Qui non c'entra nessuna passione... (*Mormorio a sinistra*) Io credo che è nell'interesse medesimo di colui che ha da essere nominato.

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Continui il suo discorso.

MASSARI G. Continuerò le mie parole, poichè non fo un discorso. E dico che, nell'interesse stesso di chi potrà essere eletto, è a desiderare che la nomina sia fatta dalla vera maggioranza della Camera. Ora è chiaro che quando su 261 votanti un candidato non raggiunge che 127 voti, egli è un candidato che si vorrebbe imporre, ma che non ha raccolti i suffragi della maggioranza della Camera.

Voci a sinistra. No, non vogliamo imporre nessuno!

MASSARI G. Quindi io credo che, per omaggio ai precedenti, e nell'interesse stesso delle persone chiamate a questa carica, sia necessario di venire ad una seconda votazione di ballottaggio.

RATTAZZI. Qui non è questione di imporre nomine a nessuno; si tratta solamente di vedere se colla votazione di ieri si possa o no affermare che l'elezione fu compiuta, e compiuta regolarmente.

L'onorevole Massari ritornava sull'argomento delle schede bianche; ho già dichiarato che quando ha av-

vertito l'onorevole presidente, che anche tolte queste schede, tuttavia non vi sarebbe la maggioranza assoluta, il mio argomento non aveva nessun valore, e che io non intendeva più di appoggiarmi su di esso; perciò era perfettamente inutile che l'onorevole Massari si affaticasse a combatterlo.

Quanto all'altra osservazione, a quella cioè che egli vuol desumere dall'articolo dello Statuto, giusta il quale debbono le deliberazioni essere prese dalla Camera a maggioranza assoluta, io lo prego di avvertire qual è il senso di quell'articolo ed a quali disposizioni si applica. Evidentemente, signori, si applica alle deliberazioni che la Camera prende nella votazione dei progetti di legge, ma non alle elezioni che si fanno dalla Camera. Queste elezioni non sono rette dallo Statuto, ma dal regolamento; se fosse altrimenti, il regolamento non potrebbe nemmeno dichiarare se si debba procedere a maggioranza assoluta o a maggioranza relativa; poichè la disposizione starebbe già scritta nello Statuto, e non v'ha forza di regolamento che potrebbe variarla. E noti l'onorevole Massari che sotto il regime del regolamento passato vi erano parecchie elezioni che si potevano, o si dovevano compiere a maggioranza relativa. Ora domando io: se stesse l'interpretazione che egli vuol dare all'articolo 54 dello Statuto da esso invocato, allora il Parlamento non avrebbe egli proceduto per 15 e più anni in flagrante e continua violazione dello Statuto? Ma potremo noi sopporlo? Evidentemente ciò non si può ammettere.

Dunque metta l'onorevole Massari da parte lo Statuto che ha nulla che fare, ora che si tratta, non di una deliberazione concernente un progetto di legge, ma di una elezione; e, ritornando all'applicazione del regolamento, io avrei desiderato di udire da lui una qualche risposta all'argomento che io addussi, vale a dire, che laddove il regolamento vuole una maggioranza assoluta lo ha dichiarato espressamente, e che perciò quando in esso non è del pari esplicitamente richiesta questa maggioranza assoluta, sorge logica ed inevitabile la conseguenza che debba considerarsi sufficiente una maggioranza relativa. Or dunque, se questa maggioranza relativa innegabilmente esiste in favore dell'avvocato Scovazzi, io non comprendo come si possa muovere dubbio che egli non debba, a tenore del nostro regolamento, ritenersi eletto bibliotecario, e non si possa in alcun modo procedere ad una nuova votazione di ballottaggio.

BROGLIO. Non saprei davvero dove l'onorevole Rattazzi fondi questa distinzione tra le deliberazioni che si riferiscono alla votazione delle leggi e le deliberazioni che si riferiscono a nomine o ad altro.

L'articolo 54 dello Statuto invocato dall'onorevole mio amico Massari è sotto a questo titolo: *Disposizioni comuni alle due Camere*, e non parla nè di leggi, nè di deliberazioni speciali, non fa alcuna distinzione; l'articolo 53, che lo precede, dice: « Le sedute e le de-

liberazioni delle Camere non sono legali, nè valide se la maggioranza assoluta dei loro membri non è presente. » Segue quindi l'articolo 54, che dice: « le deliberazioni non possono essere prese se non alla maggioranza dei voti. »

SINEO. Chiedo di parlare.

BROGLIO. Ora è evidente che i termini generali di quest'articolo si riferiscono ad ogni atto della Camera, tanto più che l'articolo è sotto al titolo, come io già avvertiva, di disposizioni comuni alle due Camere.

Non vedo adunque qual fondamento di diritto e di ragione abbia questa distinzione tra la votazione delle leggi, le nomine o altre deliberazioni della Camera. È cosa evidente che lo Statuto ha voluto sanzionare come principio fondamentale, che ogni deliberazione delle Camere debba essere presa a maggioranza assoluta, per evitare che le assemblee si scindano in varie opinioni in guisa che trovisi prevalente una minoranza.

Per conseguenza credo necessario che la Camera si attenga a queste disposizioni dello Statuto, e che non si possa dichiarare valida una nomina nella quale non concorre la maggioranza de' votanti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Asproni.

BONGHI. Domanderei la chiusura.

PRESIDENTE. Ora ho dato la parola all'onorevole Asproni.

ASPRONI. Vuole che io non parli?

PRESIDENTE. Parli onorevole Asproni, poi verremo ai voti.

ASPRONI. Sarò molto breve.

Le osservazioni che ha fatto l'onorevole Broglio non possono essere relative a casi come questi, ma si debbono riferire alle deliberazioni che prendiamo colla votazione delle leggi, le quali non riescono approvate, se non quando la Camera si è pronunziata a maggioranza assoluta; ma quando si tratta di nominare un impiegato, questa maggioranza non è necessaria. Infatti la Camera può delegare anche la Presidenza per fare questa nomina a sè riservata, non dallo Statuto, ma in virtù del suo regolamento interno.

Può forse dare uguale mandato alla Presidenza, può fare altrettanto per le leggi? Niuno lo ammetterà.

Vede dunque che diversità vi è tra l'uno e l'altro caso. Del resto, o signori; è una cosa che veramente non avrei mai sognata.

Io ho visto varie evoluzioni, vari contrasti nella vita parlamentare, ne avvengono tutti i giorni; ma non mi sarei mai immaginato che tanto puntiglio, tanto fuoco si fosse messo per la nomina del bibliotecario, e contenderla a chi? Ad un uomo che serve da 22 anni, e serve bene!

PRESIDENTE. Ora si procederà ai voti.

Come la Camera sa, si tratta d'interpretare l'articolo 82 del regolamento, il quale dice solo: « Il bi-

liotecario è nominato dalla Camera; » si tratta di vedere se basta la maggioranza relativa, o se si richieda la maggioranza assoluta. Nel primo caso il signor Scovazzi sarebbe eletto bibliotecario; diversamente si dovrebbe addivenire ad altra votazione. Il deputato Rattazzi propone che basti la maggioranza relativa.

Metto ai voti questa proposta.

Chi è d'avviso che l'avvocato Scovazzi debba ritenersi nominato colla semplice maggioranza relativa... (No! no! a destra)

MASSARI GIUSEPPE. Signor presidente, se permette...

PRESIDENTE. Parli pure.

MASSARI GIUSEPPE. Io vorrei pregarla a non porre ai voti la questione con un nome proprio...

PRESIDENTE. La ringrazio; sì, sta bene.

MASSARI GIUSEPPE. Mi sembra che sarebbe meglio mettere solo ai voti se basta la maggioranza relativa.

Noto poi all'onorevole Asproni che qui non c'è nè punto nè poco questione personale, e mi meraviglio che egli abbia parlato come se qui si mettesse del fuoco e del contrasto per questa nomina. Noi non abbiamo altro scopo se non quello che siano osservate in tutte le occasioni, per tutti e contro tutti, le nostre leggi ed il nostro regolamento. (Bravo! Bene! a destra)

PRESIDENTE. L'osservazione dell'onorevole Massari circa la posizione della questione è giustissima.

Metto quindi ai voti la questione in questo modo: coloro che sono d'avviso che basti la maggioranza relativa per la nomina del bibliotecario, sono pregati d'alzarsi.

(Dopo prova e doppia controprova, la Camera delibera che basta la maggioranza relativa.)

In seguito a questa deliberazione, proclamo l'avvocato Scovazzi eletto a bibliotecario della Camera.

DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO NICOTERA PER LA DIVISIONE DEL PROGETTO SUI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione della Commissione e discussione sulla proposta dell'onorevole Nicotera per la divisione in due parti dello schema di legge sui provvedimenti finanziari.

L'onorevole Chiaves ha facoltà di parlare.

CHIAVES, *relatore*. La Commissione ha preso in esame la proposta che l'onorevole Nicotera ha fatta ieri, la quale, sebbene non avesse sotto gli occhi, ha però ricordato essere del tenore seguente: che il progetto di legge all'ordine del giorno fosse diviso in due, che il primo comprendesse dall'articolo 1 al 5 inclusivamente, e, compiuta la discussione e la votazione del primo, si passasse immediatamente al secondo progetto, che avrebbe compresi gli altri due articoli 6 e 7.

La Commissione ha creduto che non avesse poi

grandissima importanza questa proposta dell'onorevole Nicotera, poichè ricordò che la divisione delle proposizioni, le quali vengono fatte alla Camera e sottoposte alla sua deliberazione, è di diritto; ed ha dovuto riflettere che, quando fosse venuto in discussione l'articolo relativo alla convenzione colla Banca, e qualcuno avesse chiesto il voto separato, anche per appello nominale, questo non avrebbe potuto essergli conteso, e che a questo modo poteva per avventura dirsi raggiunto lo scopo che l'onorevole Nicotera si sarebbe prefisso colla sua mozione.

Bensì la Commissione si è fatto carico di vedere se nelle deliberazioni della Camera non ci fosse qualcosa che ostasse alla proposta da lui fatta. Essa ha dovuto richiamare le deliberazioni prese nella seduta del 3 aprile, quando vennero nominate le Commissioni che avrebbero dovuto esaminare le proposte presentate dall'onorevole ministro delle finanze; poichè pareva che, in allora avendo proceduto a quelle divisioni, a cui essa credeva di addivenire, avendo nominato delle Commissioni distinte per quei progetti che essa riputava doversi partitamente discutere e votare, sembrava con ciò avere già deciso che tutto quanto facesse oggetto dell'esame di ciascuna Commissione, dovesse essere discusso e votato in una volta sola.

Però le parve che anche in questo caso la regola, che vuole che la divisione sia di diritto, dovesse trovare applicazione e che nel dubbio convenisse pur sempre abbondare per la libertà della discussione. Ha creduto quindi che nulla ostasse all'accoglimento della proposta dell'onorevole deputato Nicotera.

La Commissione poi si fece presente anche questa considerazione, che si tratta di un argomento molto importante intorno al quale vuol essere fatta una discussione la più pacata possibile e che forse manchi la guarentigia di raggiungere tale intento quando il dibattimento si istituisca in modo che, coloro che hanno da discutere, credano di veder vincolata la libertà della loro parola e la libertà del loro voto.

L'onorevole Nicotera mostrò di ripromettersi che sugli articoli 6 e 7 del progetto la discussione sarebbe corsa pacatissima, e questo ama di sperare la Commissione altresì, quantunque creda che non meno pacata debba procedere anche per quanto riflette i provvedimenti finanziari che sono compresi negli articoli antecedenti.

La Commissione poi ad un certo punto fu lieta di questa proposta dell'onorevole Nicotera, in quanto che credette sia bene che la convenzione colla Banca Nazionale venga discussa in modo distinto, onde sia larghissimo il campo per dissipare tutta quella sinistra luce che intorno ad essa si sarebbe voluto diffondere. Forse qualcheduno avrebbe potuto dire o far credere che, lasciando uniti gli articoli 5 e 6 agli articoli precedenti, si fosse voluto a questo modo far passare sotto

il mantello dei provvedimenti finanziari la convenzione colla Banca.

Siccome la Commissione, esaminato profondamente questo contratto, ebbe a convincersi che si trattava di operazione intrinsecamente buona e nell'interesse dello Stato veramente da approvarsi, perciò è lieta di avere così un modo per potere in guisa anche più chiara stabilire e provare come questa convenzione con la Banca Nazionale non merita quegli assalti che molto prematuramente vennero già rivolti contro di essa. Quindi la Commissione vi propone la seguente deliberazione:

« La Camera stabilisce che il progetto di legge all'ordine del giorno sia diviso in due. Il primo comprenderà dall'articolo 1 all'articolo 5 inclusivamente; compiuta la discussione e la votazione di esso, si passerà immediatamente al secondo progetto che comprenderà gli articoli 6 e 7. »

Come vede la Camera, in questa proposta è stabilito che la precedenza nella discussione debbano averla gli altri provvedimenti finanziari. Non crediamo che ciò voglia essere seriamente contraddetto; poichè è cosa logica, è cosa utile, ed in certo modo la questione è già pregiudicata dalle deliberazioni e dal fatto della Camera stessa.

È cosa logica, imperocchè è evidente che, prima di vedere quali operazioni vogliono essere fatte per la situazione del Tesoro, si cominci a indagare in quale stato si possano costituire le finanze.

È cosa utile, perchè le idee che possono venire svolte nella discussione degli altri provvedimenti finanziari potranno giovare eziandio agli svolgimenti ed alle proposte in riguardo alla convenzione colla Banca.

Finalmente credo che sia anche una questione pregiudicata, in quanto che noi abbiamo già cominciato a discutere dei provvedimenti finanziari, come sarebbe di quelli sull'esercito; e sarebbe una vera interruzione che si farebbe nella discussione dei medesimi il venire a parlare fin d'ora della convenzione con la Banca.

Noi abbiamo voluto anche domandarci se non rimaneva per avventura leso il diritto di alcuno con questa deliberazione, e voglio accennare con questo al diritto degli iscritti per parlare nella discussione generale; ed abbiamo veduto che era questa una questione molto facilmente risolta senza offendere il diritto di alcuno.

Naturalmente quelli che si sono iscritti per parlare nella discussione generale hanno diritto di partecipare, secondo l'ordine in cui sono iscritti, tanto alla discussione dei provvedimenti finanziari, come a quella riguardante la convenzione con la Banca, per cui potrà questa questione semplicemente risolversi col ripetere lo stesso ordine d'iscrizione, riguardo alla seconda discussione generale che converrebbe fare.

Fatte queste osservazioni, non ho che a raccomandare, a nome della Commissione, questa proposta alla Camera. La Commissione crede con ciò di aver provveduto ai diritti di tutti, di non aver pregiudicato alla questione del tempo, e di aver in certo modo agevolato il conseguimento dello scopo che è nell'animo di tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Ho chiesta la parola, principalmente per rettificare i termini della mia proposta.

L'onorevole relatore, nel ripetere i termini della proposta, l'ha un tantino ampliata. Egli ha dimenticato che l'onorevole presidente m'interpellò per sapere se colla mia proposta intendessi anche comprendere l'altra, cioè se si dovesse dare la priorità al progetto di legge che comprende dall'articolo 1 all'articolo 5, oppure all'altro progetto di legge che comprende gli articoli 6 e 7; ed io risposi all'onorevole presidente (e ne fanno fede le cartelle stenografiche) che non intendeva per nulla pregiudicare questa seconda questione. Mi limitava unicamente alla prima proposta concernente la divisione della discussione e della votazione del progetto di legge in due parti, cioè una comprensiva i cinque primi articoli, e l'altra comprensiva gli articoli 6 e 7.

Ricorderà parimente l'onorevole relatore che, quando egli insisteva per avere la proposta scritta, io mi posi a disposizione sua e della Camera; ed egli stesso convenne che non era necessario che la proposta fosse formolata in iscritto, poichè era stata espressa in termini così chiari da non ammettere equivoci.

Con questo io non intendo per nulla dichiarare di oppormi alla proposta della Commissione, ma ho voluto chiarire le cose, nel caso sorgesse una discussione (che io non credo) sulla proposta della Commissione, e non renderla pregiudicata dai termini coi quali l'onorevole relatore l'ha presentata.

L'onorevole relatore poi mi ha fatto dire quello che in verità io non poteva dire; egli mi ha fatto dire che io prometteva, quasi quasi mi rendeva mallevadore che la discussione sugli articoli 6 e 7 si sarebbe contenuta in certi limiti, e non se ne sarebbe fatta una questione politica, una questione di partito. Io espressi un mio desiderio; e quello che potrò fare individualmente si è di dimostrare che intendo rimanere su questo terreno; non volli però con questo affermare che, in occasione della discussione dei provvedimenti di finanza, non possa, non debba sorgere una discussione ampia, una discussione politica, una discussione che possa implicare il voto di fiducia o di sfiducia al Ministero; e sarebbe un po' strano che, quando si viene a proporre un sistema col quale si ritoccano, si rimescolano tutte le imposte, si toccano tutte le amministrazioni dello Stato, sarebbe un po' strano che non sorgesse da questa discussione la questione di fiducia o di sfiducia; ed

anche se noi volessimo evitarla, io sono certo che il Ministero coglierebbe questa occasione per metterla, e provare così che ha una maggioranza, e prevenire che, dopo questa discussione, sorgesse qualche incidente, come non una volta sola ma molte volte è avvenuto, il quale provocasse una crisi *extra* parlamentare od una crisi parziale.

Dunque io intendo mettere in chiaro che non ho assunto impegno per altri; l'ho assunto per me ed anche per me intendo limitarlo alla sola discussione sulla convenzione con la Banca Nazionale, la quale, se è creduta intrinsecamente buona dalla Commissione, è creduta intrinsecamente pessima da me, da molti miei amici, e, quel che è più, è ritenuta pessima dalla maggioranza del paese. (*Movimenti di diniego a destra*)

PRESIDENTE. È un'opinione personale.

NICOTERA. La mia opinione personale è che la maggioranza del paese respinge come nociva, sommamente nociva quella convenzione; m'ingannerò; lo proveremo, e proveremo pure quanto siano attendibili certi indirizzi presentati alla Camera.

Io dunque ho dichiarato che desiderava che della convenzione colla Banca non si facesse una questione politica, la quale lamenterei. Comprenderà però la Camera che non è cosa possa decidere io solo; dobbiamo cor corrervi tutti, deve concorrervi la stessa Commissione, e, a dir vero, dalla sua relazione ci sarebbe un po' la tentazione di entrare in un terreno scabroso. La Commissione ha avuta l'amabilità di raccogliere le interruzioni che si sono fatte qui nella Camera e vi ha risposto.

Ad ogni modo, ripeto, per quanto dipenderà da me, io mi propongo di non entrare nel campo politico, di non sollevare una questione di fiducia o di sfiducia; e dico francamente la ragione per la quale mi sforzerò a contenere la discussione estranea alla politica; la ragione è questa: non voglio che per ispirito di partito, per quella smania di raggrupparsi attorno ad un certo palo, la maggioranza della Camera votasse la convenzione.

Io spero che in questa questione si farà sosta con le divisioni di parti politiche e non vi saranno tattiche di raggruppamenti.

Detto questo, dichiaro che non ho veruna difficoltà ad accettare la proposta tal quale la presenta la Commissione.

CHIAVES, relatore. Io non risponderò all'onorevole Nicotera per vedere quale sia la discussione, nella quale importi meglio che la questione di Gabinetto venga posta dal Ministero: non siamo ancora al punto di fare siffatta indagine; io intendo soltanto di dare una spiegazione sopra alcune parole da me pronunziate.

Quando io diceva che l'onorevole Nicotera aveva promesso una discussione pacata, lo assicuro che io non accennava ad altro che al suo desiderio personale e che nemmeno alludeva ad un impegno formale che

egli prendesse al riguardo, nè esigeva, come ora non esigo, che egli pur facesse quegli sforzi che diceva testè di voler fare per conseguire tale scopo, anzi gli dico sin d'ora che lo svincolo da questo impegno, perchè molte volte può succedere che nelle vicende della discussione chi ha promesso di essere pacato, cessi poi di esserlo ed anche per colpa non sua.

Ho provato anch'io qualche volta sopra di me questo effetto, quindi non voglio fare agli altri ciò che non vorrei che fosse fatto a me.

Quanto poi al merito della convenzione, io non aggiungo altre parole. L'onorevole Nicotera dice che la maggioranza della nazione l'ha già giudicata; io non so se per avventura egli qui distingua bene la maggioranza relativa dalla maggioranza assoluta. (Bravo! Bene! e viva ilarità a destra)

ACCOLLA. Signori, i progetti di legge, tanto quello relativo alla convenzione colla Banca, quanto l'altro che ha attinenza alla emissione di rendita, non hanno altro scopo se non quello di fornire all'erario i mezzi necessari onde far fronte ai bisogni del Tesoro.

Ora coteste proposte di legge non potrebbero convenevolmente essere esaminate se la Camera, avanti che vengano alla discussione, non determini quale sia la cifra vera e reale di cui ha bisogno il Tesoro, onde far fronte a tutti i servizi del 1870. E tanto più, o signori, cotesta discussione preliminare è necessario sia fatta, in quanto che tra la Commissione generale del bilancio e l'onorevole ministro delle finanze è avvenuto un fenomeno stranissimo, quello cioè che, trattandosi di valutare cifre e di ordinare situazioni di contabilità, il giudizio del ministro è tanto lontano da quello della Commissione del bilancio, quanto appunto lo sono dugento milioni chiesti dal ministro delle finanze da 85 milioni creduti necessari ai bisogni del Tesoro dalla Commissione del bilancio.

E di vero, o signori, se a me venisse fatta la fortuna di provare che il ministro delle finanze non abbia bisogno dei 122 milioni che si vogliono ottenere colla convenzione colla Banca, allora la discussione tornerrebbe inutile, o almeno ne sarebbe attenuata l'importanza.

Così parimente, se io potessi dimostrare che il ministro delle finanze, con una emissione di 80 milioni che chiedeva nella sua esposizione finanziaria, e che poi ha ridotto a 60 avanti la Commissione dei Quattordici, o anche con 90 milioni potesse provvedere ai bisogni del Tesoro per l'esercizio del 1870, voi vedete che la Camera avrebbe un cammino molto spianato a percorrere ed un problema molto facile a risolvere.

Ecco per quali ragioni io chiedo che, avanti che venga la discussione dei due progetti, l'uno della convenzione colla Banca, e l'altro per l'emissione della rendita per far entrare nelle casse dello Stato 60 milioni, la Camera fissi preliminarmente una discussione

in cui i conti del Tesoro possano essere fatti con calma e con pacatezza.

Imperocchè, o signori, io lo confesso conscienziosamente e lealmente, cotesta questione è al disopra di tutti i partiti, ed è all'infuori di tutte le frazioni politiche della Camera; essa è una questione di cifre, per la quale è necessario che la luce sia fatta ampia e distesa.

Questa è la proposta che fa un deputato della sinistra, altronde membro della Commissione generale del bilancio e della Sotto-Commissione della finanza, e spero che sarà accolta dall'intera Camera.

CHIAVES, relatore. Parmi che siasi già soddisfatto al desiderio dell'onorevole Accolla colla proposta stessa che sta ora sul banco della Presidenza.

Non sarà certo possibile fare una discussione generale sopra gli articoli 6 e 7 che debbono formare un progetto a parte, senza addentrarsi a vedere l'entità delle somme di cui si abbisogna, ed al cui difetto occorre provvedere.

Evidentemente, per sapere di quale operazione abbia d'uopo lo Stato per provvedere alle necessità del Tesoro, è mestieri vedere quale ne sia la situazione, e per conseguenza si dovrà di proposito necessariamente discuterne per accertarla. Sembra quindi, ripeto, che a questo siasi già provveduto colla proposta che è sul banco della Presidenza.

SERVADIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Accolla.

ACCOLLA. Io comprendo benissimo che nello svolgimento della discussione finanziaria naturalmente si affaccerà cotesta questione, la quale ha tratto alla sistemazione dei bisogni del Tesoro, ma a me pare che, prima di entrare nella discussione di merito relativa alla convenzione con la Banca, debba preliminarmente fissarsi il fabbisogno del Tesoro, e provvedervi convenevolmente.

Ecco quello che io domando, e parmi che l'ordine logico sia quello da me tracciato.

Io comprendo bene che l'una cosa è compenetrata coll'altra, ma permetterà l'onorevole relatore che l'una cosa possa, anzi debba essere distinta dall'altra: così la luce sarà fatta.

PRESIDENTE. Onorevole Accolla, se fa una proposta, la mandi al banco della Presidenza. L'onorevole deputato Servadio ha facoltà di parlare.

SERVADIO. Io, a dire il vero, ho trovato giustissime le osservazioni fatte dall'onorevole Accolla; e mi sembra altrettanto giusta la sua proposta. Non mi è sembrato che per nulla le ragioni di questa proposta le distruggesse l'onorevole relatore, quando diceva che la discussione a cui si riferiva l'onorevole Accolla sarebbe venuta di sua natura prima di entrare nella discussione dei progetti accennati nella proposta Nicotera. La questione cui si riferisce l'onorevole Accolla

è questione gravissima, nè può essere definita senza una previa discussione speciale. Altrimenti che cosa avverrà? Avverrà, come è avvenuto in altra occasione, che il relatore accennò delle cifre, il ministro delle finanze ne accennò delle altre, e noi resteremo lì senza saper chi dei due abbia ragione. Per questo io credo che il fissare una discussione specialissima sulla questione accennata dall'onorevole Accolla prima di passare alla discussione della legge, sia una proposta della più grave importanza e che debba venire accettata. Ripeto che non sono molti giorni che è accaduto di udire l'onorevole Mezzanotte accennare alcune cifre, e rispondergli il ministro accennandone delle altre con molti milioni di differenza.

Io lo confesso: abituato come sono alle cifre, non mi è stato possibile di discernere quale dei due aveva ragione, e io credo che ai miei onorevoli colleghi sarà accaduto altrettanto. Dunque fissiamo una discussione per la situazione del Tesoro, facciamola con tutta pacatezza, come diceva l'onorevole relatore, sia un giorno, sia due, quello che è necessario per questa discussione, la quale sarà anche più breve se l'onorevole relatore e l'onorevole ministro si trovano d'accordo, ma è indispensabile che questa discussione sia fatta in precedenza, come diceva l'onorevole Accolla.

MINGHETTI. Primieramente osserverò che questa questione riguarda la seconda legge e non la prima, qualora la Camera adotti la proposta della Commissione sull'iniziativa presa ieri dall'onorevole Nicotera, voglio dire che non riguarda affatto i provvedimenti finanziari. Questi potrebbero cominciare oggi stesso. Rispetto poi alla seconda legge, io confesso che quello che l'onorevole Servadio ha detto di capire così chiaramente, non entra nella mia debole mente e non ci trovo nessun precedente il quale giustifichi una tale proposta.

Quando un ministro propone una operazione di Tesoro, evidentemente che cosa deve discutere la Camera? Essa discute prima se vi sia veramente bisogno di questa operazione; in secondo luogo se l'operazione in se stessa sia buona o cattiva. Queste due parti sono inscindibili. Vi sono sempre in queste discussioni di quelli i quali credono che non ci sia bisogno dell'operazione preposta, e votano recisamente contro; altri che credono che il bisogno ci sia, ma credono di dovervi sopperire con altri mezzi.

Non ho mai visto che quando un ministro di finanza ha proposto un'operazione finanziaria, si cominci dal dire: dividiamo la proposta in due parti, decidiamo prima se avete bisogno o no della somma, poi se i mezzi per provvederla sono buoni o cattivi; ma tutto questo va unito che costituisce propriamente il progetto di legge che abbiamo a trattare. Aggiungerò che, quando nella discussione del bilancio dell'entrata l'onorevole Mezzanotte e l'onorevole ministro delle finanze hanno discusso questa materia, mi pare che

furono entrambi d'accordo nel rimandare questa questione alla discussione dei provvedimenti del Tesoro; per conseguenza, ciò che l'onorevole Accolla desidera viene di suo piede naturalmente e semplicemente nella discussione generale dei provvedimenti del Tesoro; se da questa discussione risulterà che il ministro e la Commissione sono in errore, evidentemente la Camera non accetterà l'operazione che il Ministero propone. Se invece risulterà che c'è bisogno di questi provvedimenti, la Camera esaminerà se i mezzi proposti dal ministro e dalla Commissione sono buoni o cattivi. La cosa mi pare della semplicità la più evidente.

Lo ripeto, non trovo nella nostra nè in alcun'altra storia parlamentare che un provvedimento di Tesoro, che un'operazione presentata da un ministro sia stata divisa in due parti, e che si sia voluto prima fissare con un voto la cifra del fabbisogno, per poi esaminare se i mezzi proposti sono convenienti.

PRESIDENTE. Leggo alla Camera la proposta presentata dall'onorevole Accolla:

« La Camera delibera che, preliminarmente alla discussione degli articoli 6 e 7 del progetto di legge, sia stabilito il fabbisogno di tesoreria durante l'esercizio 1870. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

VALERIO. Perdoni, l'ho domandata io prima.

PRESIDENTE. Non ho udito.

LA PORTA. Mi fa meraviglia che l'onorevole Minghetti abbia voluto invocare il beneficio di un precedente per passare sopra alla proposta presentata dall'onorevole Accolla.

Domando all'onorevole Minghetti se può trovare un precedente simile a quello della differenza che è insorta tra la Commissione del bilancio ed il signor ministro delle finanze sulla situazione del Tesoro pel 1870. Si tratta di 140 milioni, si tratta della somma che è il perno della convenzione colla Banca. La proposta ha dunque la sua ragione di essere, ed è naturale che prima di discutere il provvedimento, prima di discutere il merito della convenzione colla Banca, si esamini se esiste o no la necessità di questa convenzione. È una questione di metodo. Prima discutiamo la situazione del Tesoro, constatiamo quanto assicura la Commissione generale del bilancio, constatiamo i bisogni di cassa, poscia, se occorrerà, esamineremo i provvedimenti necessari ai bisogni di cassa.

La Commissione dice che esiste un errore di venti milioni. In tal caso sorge naturale la domanda: a che discutere la convenzione colla Banca? La proposta Accolla non stabilisce una linea di separazione assoluta tra la separazione assoluta fra la discussione del Tesoro e la discussione della convenzione. È ben inteso che nella discussione preliminare, in quella della situazione del Tesoro si constaterà che la separazione assoluta è avvenuta.

Io credo quindi che la proposta dell'onorevole Ac-

colla non debba trovare opposizione; e poichè ho sentito che l'onorevole ministro delle finanze ha chiesto la parola, io mi aspetto che egli sorgerà in difesa di questa proposta, e poichè egli è sicuro che basterà alla cassa per l'esercizio 1870 la somma di 200 milioni, egli certamente non può avere difficoltà ad ottenere questa vittoria nell'aula legislativa, cioè a sostenere che la sua situazione del Tesoro era giusta, e che la Commissione del bilancio aveva torto.

Una volta sgombrato il terreno da questo inutile incaglio, secondo il signor ministro delle finanze, allora si andrà diritto al merito della convenzione colla Banca.

Io fo dunque assegno sulla parola autorevole del signor ministro di finanze in sostegno della proposta dell'onorevole Accolla.

PRESIDENTE. Vorrei far osservare alla Camera che la questione che venne sollevata dall'onorevole Accolla potrebbe risolversi più tardi, poichè, se si accettasse la proposta della Commissione di dividere in due la legge, si potrebbe entrare a discutere la prima parte della legge; poi, siccome la proposta dell'onorevole Accolla non si riferisce che agli articoli 6 e 7, prima di procedere alla discussione di questo secondo disegno di legge, la Camera avrebbe l'opportunità di deliberare intorno alla proposta dell'onorevole Accolla.

Io fo questa semplice osservazione affinché la Camera abbia presente la condizione delle cose.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

SELLA, ministro per le finanze. Il presidente della Camera ha detto precisamente quello che io intendeva di esprimere.

La divergenza che ci è stata tra la Commissione del bilancio ed il Ministero relativamente ai bisogni di cassa pel 1870, divergenza che, a quanto pare, non fu dissipata nè dalla discussione fattasi nella Camera, nè dai documenti presentati alla Commissione dei Quattordici, nè della loro opinione, questa divergenza tuttora esistente, certamente dev'essere rischiarata prima che si deliberi intorno al modo di provvedere ai bisogni di cassa.

Io non so se si rischiarerà molto di più anche allora, perchè m'immagino che ci sarà sempre alcuno non soddisfatto, poichè non ci è niente di più difficile che convertire chi non vuol essere convertito. *(Si ride)*

Ma, o signori, prego di osservare che dietro la proposta della Commissione, e dirò anche dell'onorevole Nicotera, ci troviamo condotti a questo, cioè di dividere la legge in due progetti distinti, di cui l'uno di finanza, l'altro di Tesoro.

Evidentemente le questioni della divergenza intorno ai bisogni di cassa non hanno nulla che fare coi provvedimenti di finanza; quindi, siccome si dovrà senza dubbio fare una questione gravissima sui bisogni della cassa pel 1870, dal momento che siamo d'accordo nel

fare del disegno di legge sottoposto alla Camera due separati disegni, mi pare che la questione ora sollevata si potrebbe discutere quando verremo all'esame del secondo.

Io pregherei perciò che si approvasse la proposta della Commissione quale venne fatta, e che poi quando saremo a discutere il secondo schema di legge, si trattasse la questione ora sollevata dall'onorevole Accolla, e tutte quelle altre relative all'ordine di discussione che si potranno fare in proposito.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Servadio, ma se l'onorevole Accolla aderisce a questa proposta del ministro, mi pare che non sarebbe più il caso di prolungare la discussione, e si potrebbe senz'altro votare.

ACCOLLA. È questione d'ordine.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Servadio.

LAZZARO. Domando la parola.

SERVADIO. Le parole dette dall'onorevole ministro delle finanze vengono perfettamente a confermare quello che io diceva, per cui non ho bisogno di rispondere all'onorevole Minghetti, il quale sembrava che non desse alla proposta dell'onorevole Accolla tutta l'importanza che meritava.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Seismit-Doda.

FINZI. Fu domandata la chiusura.

PRESIDENTE. Io non ho udito alcuno a fare apposita domanda della chiusura.

FINZI. L'ho domandata io.

PRESIDENTE. Ed io posso assicurare l'onorevole Finzi che non ho inteso che fosse chiamata la chiusura.

La parola spetta all'onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA. Io aveva chiesta la parola quando l'onorevole Minghetti, con non poca sorpresa, almeno da questo lato della Camera, invocava dei precedenti che se anche di fatto esistono, non potrebbero essere invocati in quest'occasione, per le mutate circostanze, e per la gravità delle proposte che abbiamo davanti.

Io mi sarei permesso di aggiungere a quello che disse l'onorevole La Porta, che veramente è da stupirsi che intorno all'esattezza delle cifre presentate dall'onorevole ministro delle finanze nella situazione del Tesoro, e relative al bisogno del servizio di tesoreria per l'anno 1870, la Commissione dei Quattordici, nei suoi elaborati rapporti, non abbia dato maggiori schiarimenti alla Camera.

La Camera sa che, successivamente alla questione inserita fra la Commissione del bilancio ed il ministro, circa la situazione del Tesoro in quest'anno, è stata distribuita una relazione della Commissione dei Quattordici, che ha esaminato i provvedimenti finanziari, nella qual relazione si confutano le affermazioni della Commissione generale del bilancio, e si confutano anche piuttosto vivamente. Della questione di forma

non è il caso ora di parlare; sarà a vedersi se il sentimento della dignità della Camera approverà che un rapporto fatto da un impiegato dipendente dall'onorevole ministro delle finanze, come è il signor direttore generale del Tesoro, autore di quella confutazione, possa permettersi, parlando della Commissione generale del bilancio, la quale rappresenta la fiducia della Camera, possa permettersi, dico, delle espressioni poco misurate e quasi quasi poco cortesi, confutando le cifre dalla Commissione generale del bilancio presentate alla Camera.

Ma, in quanto alla sostanza, la Camera comprenderà, che la Commissione generale del bilancio dovrà preoccuparsene. Frattanto la Sotto-Commissione per le finanze, si è fatta scrupolo di esaminare attentissimamente questa confutazione, stampata dalla direzione generale del Tesoro, ed esibita alla Camera per mano dell'onorevole Commissione de' Quattordici; e dopo quest'esame la Sotto-Commissione si confermò nella primitiva sua persuasione sulla differenza esistente fra i suoi apprezzamenti e le conclusioni che il signor ministro trae dalla situazione del Tesoro.

La Sotto Commissione confida di poter esibire alla Camera ancora maggiori argomentazioni a conforto delle sue prime asserzioni.

Ora, quando la Commissione di finanza della Giunta generale del bilancio, davanti alla Camera e davanti al paese, afferma che le cifre presentate dall'onorevole ministro delle finanze, in base alle quali egli dimostra la necessità di un'operazione di credito qualsiasi, poco importa che si tratti della Banca, di una Regia, o del lotto, odelle dogane per far fronte ad urgenti necessità, quando questa Commissione afferma che quelle cifre sono confutabili, io non saprei come la Commissione dei Quattordici, e l'onorevole ministro delle finanze, per la gravità della responsabilità che ambidue assumerebbero davanti al paese, vogliano aver l'aria di allontanare una discussione che l'ordine logico della discussione, che andiamo ad intraprendere, suggerisce di anteporre a tutte le altre.

Per conseguenza io faccio assegnamento sulla stessa necessità in cui deve trovarsi l'onorevole Sella, vigile custode come egli è delle proprie convinzioni e difensore, come deve essere, delle affermazioni stampate nel volume della situazione del Tesoro, che egli ha esibito alla Camera, affinché questa discussione sia anteposta, come questione pregiudiziale, alla discussione intorno alla convenzione colla Banca, ed accada il più presto possibile.

La Sotto-Commissione del bilancio per le finanze si farà un dovere di esibire, anche stampata, alla Camera la sua risposta all'ultima relazione della Commissione dei Quattordici, ossia della direzione generale del Tesoro.

Qui non si tratta, signori, di polemica personale; si tratta di fare una pacata discussione di cifre; per farla

è d'uopo averle sott'occhio; quando si parla di decine di milioni, spesso si ascolta, ma tal fiata non si ascolta, ed ognuno rimane nel proprio parere o ne forma veruno. Bisogna aver sott'occhio le dimostrazioni stampate, esaminarle pacatamente, e questo dobbiamo, noi della Sotto-Commissione per le finanze, a noi stessi ed al paese, per la serietà delle nostre discussioni.

Epperò io prego l'onorevole ministro delle finanze di voler aderire a che, dopo distribuito questo documento, succeda la discussione di cui ho parlato.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io prego la Camera, e prego anche l'onorevole Seismit-Doda, di credere che io non ho in alcun modo l'intenzione di voler osteggiare in una maniera qualsiasi questa discussione intorno ai bisogni di cassa; anzi io sono il più interessato a che la discussione si faccia colla maggiore ampiezza possibile. Imperocchè voi capite benissimo che, se si potesse provvedere al Tesoro senza onere per la finanza pubblica, io sarei ben contento; ma, o signori, evidentemente al Tesoro si provvede senza onere per ciò che riguarda la convenzione colla Banca; quanto al rimanente però non si provvede senza onere grave per la finanza pubblica; ed il più interessato a cercare modo di menomare quanto più sia possibile questo onere sono io appunto.

Ma, o signori, ciò da cui mi metto in guardia è da un sistema d'incidenti il quale, permettetemi di dirlo, nella discussione avvenuta rispetto ai provvedimenti per la guerra, mi ha messo in qualche apprensione.

Infatti, o signori, voi lo vedete: ieri sera un degnissimo rappresentante di quella parte (*Accennando a sinistra*), l'onorevole Nicotera, ci fa una proposizione, la quale consiste nel separare la legge in due parti. Commissione e Ministero cercano di mettersi d'accordo per soddisfare le manifestazioni che sembrano ragionevoli, e credevamo, arrivando qui oggi con questa proposizione accettata, che tutto fosse finito.

No, signori, salta su un incidente, cioè si dice: badate che nella seconda legge dobbiamo prima discutere l'entità della somma che sarà necessaria al Tesoro per poter far fronte ai bisogni del 1870.

Sento discorrere che ci sia già un'altra proposta pregiudiziale; ma permettete, o signori, che io dichiaro per parte del Ministero che quando si verrà alla seconda legge, allora cadrà in acconcio di discutere il metodo che sia da tenersi. Allora se l'onorevole Seismit-Doda o la Sotto-Commissione del bilancio od altri vorranno stampare altri documenti per rischiarare meglio questa questione, tanto meglio; potremo fare la discussione con maggiore cognizione di causa; ed anzi io per il primo desidero e prego che queste osservazioni sieno stampate al più presto possibile, e per parte mia sarò sollecito ad osservare se avrò altre osservazioni a contrapporre. Ciò sta bene; ma io dico: siamo sì o no all'ordine per attaccare la discussione della prima parte della legge? (*Sì! sì!*) Lo siamo; dunque

entriamo in questa discussione; quando verremo alla seconda parte, allora sarà lecito a chiunque di fare quelle proposizioni che crede; e se l'onorevole Accolla farà questa proposizione, ebbene allora troveremo il modo che sarà più conveniente per riuscire a mettere in chiaro questa questione, perchè dico anch'io che per autorizzare delle operazioni di finanza, la Camera deve avere un convincimento interno all'entità della somma di cui il Tesoro ha bisogno.

Io insisto dunque perchè si voti la deliberazione della Commissione, e perchè si aspetti a deliberare intorno alla proposizione dell'onorevole Accolla, al tempo in cui verrà in discussione la seconda parte della legge attuale, che diventerà la legge dei provvedimenti del Tesoro. (*Ai voti! ai voti!*)

SEISMIT-DODA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta, si domanda la chiusura.

SEISMIT-DODA. Per rispondere alle...

PRESIDENTE. Ma ci sono dieci iscritti prima di lei.

SEISMIT-DODA. Per dire che siamo d'accordo. (*Rumori*) *Voci a destra.* Non ha la parola.

SEISMIT-DODA. La Sotto-Commissione del bilancio...

PRESIDENTE. Ma, perdoni, io non posso darle la parola, poichè, ripeto, vi sono dieci iscritti prima di lei.

SEISMIT DODA. Io ed i miei amici accettiamo che abbia luogo la discussione, di cui si tratta, prima della discussione sulla convenzione colla Banca.

PRESIDENTE. Ritira la proposta l'onorevole Accolla? *Voci a sinistra.* Non la ritira.

PRESIDENTE. Domando se la chiusura sia appoggiata. (*È appoggiata.*)

RATTAZZI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Si tenga alla mozione d'ordine.

RATTAZZI. La mia mozione d'ordine è questa: mi pare che l'onorevole ministro delle finanze abbia dichiarato che egli non intende per ora di pregiudicare la questione che si è sollevata dall'onorevole Accolla. Egli intende bensì che si passi immediatamente alla discussione del disegno di legge che è già posto all'ordine del giorno; ma non dissente che, quando verrà la discussione del progetto relativo alla convenzione colla Banca ed all'alienazione di rendita, si abbia in allora a decidere se si debba seguire piuttosto l'uno che l'altro sistema nell'ordine della discussione medesima...

MINISTRO PER LE FINANZE. Perfettamente.

RATTAZZI. Insomma egli intenda che la questione ora insorta rimanga intanto indecisa e si definisca più tardi.

SEISMIT-DODA. Il signor ministro ha dichiarato che...

PRESIDENTE. Permetta: lascino che si schiarisca la questione. Spetta all'onorevole Accolla il dichiarare se ritira o no la sua proposta.

ACCOLLA. Poichè rimane inteso che si potrà fare cotesta questione preliminarmente, prima che abbia luogo

la discussione sulla convenzione, acconsento a ritirare la mia proposta.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma perdonino; io non vorrei dar luogo ad equivoci colle mie parole. Io ho dichiarato che sono il più desideroso che la questione dei bisogni di cassa per il 1870 sia messa in piena, anzi in pienissima luce. Quanto al modo di procedere per mettere in chiaro questo fabbisogno, l'onorevole Accolla ha fatto la proposta che avete udita. Ed io sopra questa proposizione ho detto e ripeto che si aspetti a discorrerne quando saremo venuti a quella discussione. (*Rumori a sinistra*) Ma mi permettano; è questo che io ho detto; ne faccio appello alla Camera. (*Si! si! a destra — Rumori a sinistra*)

Io ripeto ancora che di questa come di tutte le altre mozioni intorno all'ordine, in cui si facesse la discussione si attenda a decidere allora.

Infatti, o signori, di qui ad allora veggio annunciata una relazione novella della Commissione del bilancio, e forse, per parte mia, avrò un'altra appendice da presentare. Ebbene, allora vedremo che sia da fare. Intanto ripeto che nessuno è più desideroso di me, nessuno ha dovere più stretto di me che l'accertamento dei bisogni di cassa pel 1870 sia ben fatto dalla Camera.

PRESIDENTE. Ora, essendo stata domandata ed appoggiata la chiusura della discussione sulla questione sollevata dalla proposta Accolla, la pongo ai voti.

(*È approvata.*)

Ora ci sono due proposte, quella della Commissione e quella dell'onorevole Accolla. Deggio anzitutto comunicare alla Camera una proposta di questione pregiudiziale, se pure è tale, dell'onorevole Minervini.

Egli desidera che, prima di cominciare la discussione del progetto, sieno depositate tutte le petizioni, affinchè ogni deputato ne possa prendere visione. Ma, onorevole Minervini, ritenga che questo suo desiderio sarà soddisfatto senz'altra raccomandazione. La pregherei perciò a ritirare la sua proposta.

MINERVINI. Mi dispiace di essere franfeso. Io non ho detto altro che, essendosi dalla Commissione riferito il numero delle petizioni e promessa una relazione, non ho poi trovato che di esse sia tenuto calcolo. Io pregava la Presidenza che queste petizioni fossero depositate sul suo banco, affinchè tutti i deputati ne potessero prendere conoscenza; ciò non turba nulla. Dunque se egli mi dà ragione di questo, perchè dirmi che voglio sollevare una questione pregiudiziale!

PRESIDENTE. Il presidente si darà carico che queste petizioni siano messe a disposizione di tutti.

MINERVINI. Ringrazio il presidente.

CHIAVES. Domando la parola.

ACCOLLA. Io constato che ritiro la mia proposta, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro delle finanze, dalle quali risulta che non sarà pregiudicata la questione da me sollevata.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Chiaves.
CHIAVES, relatore. L'onorevole Minervini avrà notato che aggiunto alla relazione vi è un elenco di petizioni col sunto annesso di ciò che in ciascuna petizione o almeno in una serie di petizioni si contenga, e che non si poteva tener conto di tutte le petizioni, le quali avessero riguardato l'argomento in discorso, giacchè di petizioni ne arrivano tutti i giorni. Del resto non ho obiezioni a che queste petizioni sieno depositate sul banco della Presidenza, affinchè ogni deputato possa prenderne cognizione.

MINERVINI. È precisamente perchè la Commissione ha fatto un sunto, ma lo ha fatto come un indice, dicendo nulla di ciò che in esse si contiene, che io, senza turbare la discussione, ho fatto questa proposta.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo. La Commissione ha dichiarato che saranno messe tutte le petizioni a disposizione dei signori deputati, e sarà cura del presidente di far sì che ognuno ne possa prendere cognizione.

Ora rileggo la proposta della Commissione, accettata dal Ministero :

« La Camera stabilisce che il progetto di legge all'ordine del giorno sia diviso in due.

« Il primo comprenderà dall'articolo 1 sino all'articolo 5 inclusivamente.

« Compiuta la discussione e votazione di esso, si passerà immediatamente al secondo progetto che comprenderà gli articoli 6 e 7. »

Pongo ai voti questa proposta.

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE GENERALE DELLO SCHEMA DI LEGGE SUI PROVVEDIMENTI FINANZIARI RIGUARDANTE LE TASSE.

PRESIDENTE. Metto ora in discussione la prima parte dello schema di legge sui provvedimenti finanziari riguardante le tasse. (V. *Stampati n.º 53-A e 53-Abis*)

Come la Camera ha inteso, i deputati iscritti hanno diritto di parlare secondo il proprio turno d'iscrizione in questo senso che, siccome ad ognuno compete il diritto di parlare sulla prima parte della legge, così lo stesso diritto sarà loro mantenuto per la seconda parte a norma dell'ordine d'iscrizione.

Ciò posto, la parola sulla prima parte del disegno di legge per provvedimenti finanziari spetta all'onorevole Lazzaro, che è il primo oratore iscritto contro.

(*Movimenti generali — Succede una pausa di dieci minuti.*)

La discussione generale è aperta.

Parli il deputato Lazzaro.

Lo prego di limitarsi, per quanto è possibile, a discutere sulla prima parte del progetto di legge.

LAZZARO. Proponendomi io di fare alcune osservazioni sul sistema finanziario seguito finora, sistema di

cui gli attuali provvedimenti finanziari sono un effetto ed un compimento, credo che le mie parole possano trovar luogo piuttosto in questa prima parte del disegno di legge che nella seconda.

Premetto questo per rispondere ad un'interrogazione fattami in principio, quando mi ha dato la parola l'onorevole presidente.

La Camera comprende che, dopo ciò che è avvenuto poc'anzi, io non posso non esitare alquanto nel prendere per il primo a ragionare in questa importante discussione.

Parecchi uomini competenti in materia di finanze hanno discusso sopra un terreno che direi *speciale*. In me, che dichiaro la mia incompetenza in questa materia, è naturale l'esitanza. Però ho fatto meco medesimo una osservazione, ed è questa: finora, in dieci anni di tempo, abbiamo avuto di molti discorsi e di molti scritti d'uomini riputati *competenti*, e non solo discorsi e scritti, ma anche opere; ciò non ostante, non è molto che l'onorevole ministro delle finanze diceva che da tutti si errò.

Questo fatto m'infondeva coraggio, sicchè io mi decisi a prendere parte all'attuale discussione.

D'altronde io concepiva questo pensiero: una questione finanziaria va essa esaminata solo con la lente del ragioniere o del contabile? Non va anzi trattata insieme a tutte le altre questioni che si attengono all'ordine pubblico? Di più, non sarebbe utile, aggiungeva io, di rifare un poco, colla maggior possibile rapidità, la via trascorsa in questi dieci anni e procurare di rintracciare quella dalla quale, per avere errato, abbiamo dovuto necessariamente deviare?

Ad ogni modo queste considerazioni non distruggevano intieramente nell'animo mio un certo che di esitazione. Ma quando l'onorevole ministro di finanza, giorni sono, rispondendo ad un brillante discorso del mio amico e vicino l'onorevole Nicotera, asseriva che la nostra opposizione fosse una opposizione quasi capricciosa, sistematica, una opposizione che non avesse la sua ragione di essere, insomma che non avevamo motivo di farla, allora io vidi che il prendere parte a questa discussione diveniva qualche cosa di più che una soddisfazione, che un bisogno dell'animo, era un sentimento di legittima difesa. Imperocchè fosse d'uopo difenderci per mostrare come noi di qui si ha molti motivi per non aver fede nei calcoli, nelle cifre, nelle previsioni, nelle promesse, nei giudizi che nel presentarci il suo progetto *omnibus* è venuto facendo l'onorevole ministro delle finanze.

Nè le ragioni sono in valutazioni o giudizi, ma nei fatti, e fatti che abbondano più per noi che ci siamo opposti, che per coloro i quali hanno approvato. Può darsi che quest'opinione sia da alcuno contraddetta, ma credo che non sia per esserlo molto facilmente. Comunque, dopo un periodo di 10 anni ritengo che sia tempo di riassumere questi fatti e presentarli somma-

riamente al paese, affinchè esso giudichi se abbiamo ragione noi che non vogliamo aggravare il paese e manchiamo di fiducia nelle previsioni e nelle proposte dell'onorevole ministro delle finanze, o se l'abbiano coloro che in esse ripongono fidanza.

Prima però è necessaria una dichiarazione. Ordinariamente un esame retrospettivo si attribuisce ad un desiderio di recriminazione, o, peggio, a rancore politico.

L'accusa talvolta può sussistere, ma dichiaro che noi potrebbe nel caso attuale. Quando si ricorda il passato nel solo fine di giustificare il presente, e direi anche l'avvenire, allora non è più il caso di recriminazioni, allora non si fa che studiare ed esaminare con mente calma e serena quel che fu, onde trovarvi un ammaestramento per quel che debb'essere.

Ciò posto, prego la Camera di seguirmi nella rapida esposizione, che intendo sottoporle, di tutto ciò che si fece nel decennio. La Camera e il paese vedranno se avesse ragione l'onorevole ministro di giudicare l'opposizione nostra preconcepita, o viceversa se i risultati di un decennio ci autorizzino a perseverarvi con quella costanza che viene dalla ragione avvalorata dai fatti.

Dal 18 febbraio 1861 fino al 19 novembre 1869 abbiamo avuto dieci ministri per le finanze. Non parlo della gestione dell'onorevole Vegezzi, poichè per poco tempo egli stette al potere e non ebbe il campo, nè l'agio di far sperimentare al paese i suoi provvedimenti finanziari.

L'onorevole Bastogi, che gli successe, fece la sua esposizione finanziaria, come parecchi ricordano, nel giugno 1862. Egli allora prevedeva un disavanzo di 717 milioni per il 1862. Come vi provvedeva? Con imposte per 139 milioni, con vendita di certe partite di rendite, che si trovavano disponibili, col prestito di 500 milioni.

Aggiungeva poi che avrebbe fatto dei risparmi, specialmente sulle pensioni, sugli assegni di disponibilità e sugli assegni di aspettativa. E prometteva, se la Camera avesse votato il prestito di 500 milioni, ed inoltre un riordinamento d'imposte da lui ideato, che nel 1862 si sarebbe raggiunto il pareggio.

Egli terminava i suoi eccitamenti alla Camera con queste poche parole: « voi col vostro voto farete obbligo al Governo di prepararsi a raggiungere quell'equilibrio che è tanto desiderato, quanto necessario, tra le spese ordinarie e le straordinarie. A noi sarà dato conseguirlo con riforme delle diverse parti della pubblica amministrazione, coll'adeguata distribuzione delle pubbliche imposte e con tutti quei provvedimenti che valgano a sviluppare la pubblica ricchezza. »

E li precisava dicendo: « rendo noto, come ministro di finanza, che avendo in mente un sistema uniforme d'imposte, conviene che le varie parti d'Italia abbiano la medesima forza per sopportare i medesimi pesi. »

La Camera votò il prestito, e, prima di votare, l'onorevole Pasini, che era uno di quegli uomini a cui si attribuiva la qualità di competente, la eccitava ad approvare i 500 milioni, dicendo che quel prestito non aveva nulla di allarmante per il credito pubblico, e confidava coll'onorevole Bastogi che pel 1862 avremmo conseguito il pareggio.

Riassumendo il sistema dell'onorevole Bastogi, osserverò che esso si compendia in questi punti, cioè in vendita di una parte del patrimonio dello Stato, in prestito, in nuove imposte. Egli promise pure che vi sarebbero stati dei risparmi, e che si sarebbero sviluppati gli elementi atti a produrre la pubblica ricchezza.

Faccio osservare (e non credo che sia una cosa inutile) che allora la nostra rendita si trovava al 76: dove cioè si trovava quando l'onorevole Bastogi andò al potere; e quando ne scese era al 66, cioè abbassata di dieci punti.

L'onorevole Sella, che successe all'onorevole Bastogi, trovò fallaci quasi tutte le previsioni di lui; vi erano state delle deficienze sulle entrate presunte, aumenti di spesa, al punto che egli veniva a presentare un *deficit* totale pel 1862 di 500 milioni.

A dir breve, egli alla fine del 1862, dove l'onorevole Bastogi prometteva alla Camera il pareggio, trovò un *deficit* di 500 milioni.

L'onorevole Sella vi provvedeva anch'egli con nuove imposte (e accennava allora all'imposta sul consumo), con alienazione del patrimonio dello Stato; aumentava il debito galleggiante, portando cioè la cifra dei Buoni del Tesoro da 60 a 200 milioni; poi prometteva che si sarebbero fatte delle gravi riduzioni nelle spese straordinarie; e faccio osservare che le prometteva specialmente sui lavori pubblici. Scartava l'emissione di un nuovo consolidato, sebbene, diceva, il credito italiano poteva ancora sostenerla, e faceva allora un confronto tra i servizi che faceva la Francia per il debito pubblico e quelli che faceva l'Italia.

Vedremo più tardi se i confronti tra i servizi del debito pubblico francese e i servizi del debito pubblico italiano stanno in appoggio del sistema dell'onorevole Sella, oppure di coloro i quali ne hanno uno contrario.

Ad ogni modo, anche l'onorevole Sella fondava il suo sistema su vendite, debiti e proposizioni di nuove imposte, con una differenza però: l'onorevole Bastogi aveva parlato di mezzi per isviluppare la pubblica ricchezza, l'onorevole Sella di quest'ultimo mezzo non parlò punto.

Tutti sanno che dopo l'onorevole Sella venne l'onorevole Minghetti.

Nel 1862 egli, con quelle belle forme di dire che tutti gli consentono, si fece alla Camera spaventato della nostra posizione finanziaria: al pareggio del Bastogi che cosa trova? Un disavanzo di 365 milioni; al

pareggio Sella un disavanzo di 400 milioni: totale 765 milioni di disavanzo.

Aveva ragione di spaventarsi l'onorevole Minghetti, e manifestava il suo spavento con queste parole:

« Signori, il debito italiano fu già raddoppiato; le imposte diminuirono, le spese permanenti si accrebbero: è tempo, signori, di fermarci, è tempo di guardare dove andiamo continuando su questa via, è tempo di por riparo a questa grave situazione; se alcuno non sente tale gravità, mi sia lecito di dire che egli non ama la patria. »

C'era però qualche cosa che spaventava anche di più l'onorevole Minghetti, ed aveva ragione di spaventarsene, ed era il sistema delle *maggiori spese*. Egli trovava che queste avevano assunto delle proporzioni allarmanti, e diceva: « Questo sistema, signori, è troppo pericoloso, e non si dovrebbe assolutamente continuare. »

Allora riunisce diversi esercizi e va fino al principio del 1866, e prevede al fine di quest'epoca un disavanzo di 1525 milioni. Come vi provvede? Presumendo economie per 400 milioni, colle alienazioni del patrimonio dello Stato per altri 400 milioni, e con novelle imposte per 150 milioni. In fine per provvedere a tutto proponeva un prestito enorme, un prestito di 700 milioni; perciò egli diceva che, siccome era l'ultimo che avrebbe fatto l'Italia, bisognava farlo grosso. (*Ilarità*)

Da questo lato della Camera gli si facevano delle opposizioni. L'onorevole deputato Musolino specialmente ne fece delle serie e delle gravi, prevedendo che al fine del 1865 ci saremmo trovati vicini alla liquidazione.

I fatti posteriori hanno dato pienamente ragione al deputato Musolino.

Altre obiezioni si facevano. Voi avete previsto in meno, si diceva, voi non avete previsto il caso di guerra, eventi eccezionali che in quel tempo si potevano prevedere, prima che la Venezia fosse conquistata, e che devono prevedersi ancora fino a che l'Italia non sia completamente fatta.

Ma egli pieno di fiducia rassicurava la Camera dicendo che il paese aveva ancora molti elementi per far fronte a' bisogni straordinari; che vi erano i beni ecclesiastici, le ferrovie, i beni delle opere pie, insomma ce ne era per due miliardi. Ad ogni modo, come tutti sanno, l'onorevole Minghetti, per il fine del 1866, assicurava la Camera ed il paese che, facendo quei sacrifici, il pareggio sarebbe stato raggiunto.

L'onorevole Crispi fra gli altri non credette di dover prestare molta fede agli onesti e coscienziosi calcoli dell'onorevole Minghetti, e diceva: « la proposta è molto grave ma non è seria: rassomiglia alla promessa Bastogi, e come quella andrà in fumo. »

L'onorevole Minghetti si meravigliò, e rafferma alla Camera le sue idee, e questa votò il prestito, e la sottoscrizione fu aperta.

Dopo di che egli venendo lieto alla Camera, disse: « Signori, il favore che incontra il prestito votato mostra che l'Europa crede alle nostre parole. » Intanto il listino della Borsa scendeva a 69!

Notiamo che quando egli venne al potere la rendita era al 73, quando ne uscì era al 66.

L'onorevole Sella ritornò sulla scena ministeriale, e ritornò in compagnia dell'onorevole Lanza.

Tutti ricordano (almeno quelli dei nostri colleghi che come me hanno avuto l'onore di fare parte della prima Legislatura) il tuono più che allarmante col quale l'onorevole Sella venne a descrivere le condizioni finanziarie del paese. Essi ricorderanno ancora le parole dell'onorevole Lanza, oggi presidente del Consiglio, il quale diceva: « Giammai il paese si è trovato in condizioni così gravi come oggi. È questione non di finanza, ma di onore. »

Ciò avveniva nel novembre del 1864.

L'onorevole Sella, per giustificare le misure arditissime che facevasi allora a chiedere, espose succintamente sì, ma chiaramente le condizioni in cui aveva trovato il Tesoro. Trovò fallaci quasi tutte le previsioni dell'onorevole Minghetti, e dichiarò che questi aveva sbagliato, prevedendo male le entrate e le spese ordinarie; rilevò errori sui residui attivi e sui residui passivi, sicchè i pagamenti a fare superavano le entrate a riscuotere di 126,000,000. Trovò che il totale del *deficit* del 1864 era calcolato in 360,000,000, e finalmente concluse che bisognava finirla, dicendo: « Siamo fermamente risoluti a mutare questa condizione di cose, la quale evidentemente non può a lungo durare. »

Come provvedeva?

Tutti ricordano la notte del 24 novembre 1864. Provvedeva con un aumento generale su tutte le tariffe, quindi aumento sul sale, sui tabacchi, poste, diritti marittimi, ritenuta sugli stipendi. Non vi fu materia tassabile su cui egli non facesse pesare la mano. Poi veniva a rafferma quel sistema che ebbe conseguenze così funeste, quel sistema che un sentimento indefinito, indefinibile, popolare ha qualificato col vocabolo di *carrozzini*, cioè se ne venne colla convenzione dei beni demaniali di 150 milioni, di cui 40 pel momento pronti; e poi col riprodurre nel bel mezzo del secolo XIX un mezzo che io ho trovato applicato nei tempi della Reggenza francese, cioè il prendere con anticipazione di oggi i frutti di domani, mezzo che attualmente è applicato all'impero turco, e domandò l'anticipazione della fondiaria per 125 milioni. A dir breve il suo sistema si riassume al solito in questi fattori: cioè aumento d'imposte, prestito con pegno, anticipazione d'imposte, promesse di economie; ma di sviluppo di lavoro, di sviluppo di pubblica ricchezza neanche una parola.

Ma ciò non bastava.

La Camera ricorderà, almeno quelli i quali si trovarono in quella famosa notte, che tutto quello che

chiedeva il Governo fu votato; e ricorderanno pure le parole dell'onorevole Giorgini, relatore della Commissione, il quale deplorava come la Camera fosse messa in durissime condizioni, cioè di dover votare riuniti in un solo progetto di legge articoli disparatissimi. Ma allora la questione era complicata, non era solamente finanziaria, ma politica; vi era implicato il trasferimento della capitale. Comunque, la Camera votò.

Nel marzo 1865 l'onorevole Sella se ne venne con nuove previsioni e con nuovi disavanzi. Si trovò che nel bilancio del 1866 si sarebbe avuto un disavanzo di 624 milioni. Dunque, dove l'onorevole Minghetti aveva previsto il pareggio, l'onorevole Sella trovò un disavanzo di 624 milioni.

E l'onorevole Musolino non aveva detto altro, cioè: quando voi credete di arrivare al pareggio, voi vi troverete con un disavanzo, per pagare il quale avete bisogno di procedere alla liquidazione.

In questa condizione di cose, l'onorevole Sella, il quale nel 1862 non aveva voluto aprire il debito pubblico chiuso poi dall'onorevole Minghetti, fu costretto a riaprirlo e propose alla Camera un prestito di 425 milioni, e poi, siccome neanche questo bastava, bisognava vendere quel che c'era. C'erano le ferrovie; si disse: vendiamole. Quindi vendita delle ferrovie per 200 milioni, prestito 425 milioni. Aggiungeva egli che il prestito era urgente a fare; insomma questione *ad horas*.

In quella occasione l'onorevole Sella ebbe a parlare dell'imposta della ricchezza mobile.

Faccio notare questo incidente, perchè mi servirà in seguito per rafforzare alcuni miei argomenti.

Parlando dunque dell'imposta sulla ricchezza mobile, fece l'apologia di un metodo che noi avevamo combattuto e che da quella parte (*Destra*) si era accettato, ma che poi la Camera ha mutato con un altro, il metodo detto del contingente. Allora egli disse che questo metodo aveva fatta ottima prova; vedremo più tardi quello che avvenisse in seguito.

Adunque era la terza volta che la Camera, nello spazio di tre anni, veniva a discutere un nuovo debito, e debito di non poco conto. L'onorevole Minghetti non poteva disapprovare il suo successore.

Se l'onorevole Minghetti, l'onorevole Sella, l'onorevole Bastogi si son tutti somigliati nei loro sistemi come gocce d'acqua, ragione per cui non ho capite le crisi per tanti ministri di finanza, come volete che l'onorevole Minghetti disapprovasse l'onorevole Sella? Era impossibile; egli perciò approvava tutto.

In questi banchi anche eravamo logici e ci opponevamo. Si vedeva che le previsioni nostre si avveravano, e si combatteva il medesimo sistema che l'onorevole Sella con nuovi progetti veniva a proporre. Quindi l'onorevole La Porta contraddiceva alle previsioni dell'onorevole Minghetti; e l'onorevole Minghetti credeva

di giustificarle dichiarando che le circostanze previste non si erano avverate, e ne accagionava quindi le *maggiori spese*, e, giudicandole per altro come conseguenze inevitabili delle condizioni politiche, e naturalmente come uomo convinto di non avere errato, trovava un compenso ai dispiaceri datigli nello assumere dinanzi alla Camera la responsabilità del fatto proprio.

Allora egli manifestò il convincimento che avesse ad essere chiusa per sempre l'era delle grandi imposte: vedremo in seguito quanto siasi aspettato a riaprirla.

L'onorevole Crispi anche allora osservò in poche parole l'errore del sistema che si voleva continuare, dicendo che contrarre prestiti per le spese ordinarie è uno di quei fatti anormali di cui sembra siasi dato a noi il privilegio.

L'onorevole Massari, che son lieto di vedere a me dirimpetto, lodava e approvava tutto, trovando che si fosse fatto molto, specialmente, diceva forse amplificando la cosa, che si era solcato di strade ferrate il regno; e poi con quel suo stile abbagliante esclamava: « La locomotiva colla sua chioma scintillante di faville percorre il paese! » (*Ilarità*)

L'onorevole Sella però, di fronte a una discussione che si faceva alquanto viva, riconobbe che non si poteva far proprio un piano finanziario, che era impossibile il farlo. Allora fu che egli, ministro delle finanze, rispondendo ad alcune osservazioni dell'onorevole Minghetti, che in quel momento non credo fosse troppo amico politicamente dell'onorevole Sella, diceva: « Quando io l'udii (è l'onorevole Sella che parla dell'onorevole Minghetti), quando l'udii fare l'esposizione finanziaria, con lo splendido stile, colle forme magnifiche (ed a sinistra ci fu una voce che disse *poetiche*), che egli adoperò, ecco quanto pensai fra me.

« Certo è che l'assetto finanziario avverrà, ma di ciò son certo, che non avverrà nel modo esposto dall'onorevole Minghetti, imperocchè io aveva la convinzione che era talmente difficile prevedere con qualche esattezza lo stato futuro delle entrate e spese, che mi pareva impossibile si potesse indovinare, poichè sarebbe stato un indovinello e nient'altro il modo con cui sarebbe riuscito l'assetto. »

Ecco come l'onorevole Sella giudicava l'onorevole Minghetti. Quindi io qui vengo a ribattere il sistema di uno dei pontefici della scuola colle parole di un altro pontefice della stessa scuola.

Ma v'ha di più. L'onorevole Sella combatteva l'onorevole suo predecessore anche sulla chiusura dell'era delle grandi imposte, dicendo: « voi dite che l'era delle imposte è chiusa, ed io dico che comincia ora. »

Del resto egli allora giustificava in genere tutte le spese che si erano fatte con queste parole: « Abbiamo ora un esercito e siamo, diceva allora, una delle prime potenze marittime dell'Europa. »

La Camera votò il prestito, votò la vendita, votò le imposte, votò tutto quello che l'onorevole Sella aveva

per la terza volta domandato, e la rendita trovata da lui al 67 fu lasciata da lui al 65.

Così finì l'anno 1865.

Riassumendo ora il periodo della prima Legislatura italiana, che cosa vi troviamo?

Quattro crisi negli uomini dell'istesso partito, quattro ministri di finanze, quattro esposizioni finanziarie. Troviamo il debito pubblico aumentato di lire 1,600,000,000; il servizio del Gran Libro da 91 milioni a 233 milioni; il bilancio in un quinquennio accresciuto di 142 milioni di spese intangibili; i Buoni del Tesoro da 60 milioni a 300; totale dei debiti lire 1,900,000,000; votate due grandi imposte nuove, ed accresciute le altre; venduto per 600 milioni del patrimonio nazionale.

Ora osservi la Camera l'andamento decrescente delle promesse che ad ogni imprestito si venivano facendo.

L'onorevole Bastogi promette che coi 500 milioni si sarebbero compiuti i destini nazionali, tutte le opere pubbliche e sviluppata la ricchezza del paese. L'onorevole Minghetti non va più tanto in là, egli si contenta di promettere il pareggio. L'onorevole Sella vuole i 500 milioni per non fallire! Questi diversi concetti, in cui sono incarnate le diverse promesse di questi tre ministri delle finanze, dimostrano lo stato a cui il loro sistema aveva condotto le finanze del paese; e questa dimostrazione è resa completa dal corso della rendita che dal 74 era precipitata in un quinquennio al 61.

Ecco il progresso che in fatto di finanze procurò al paese il partito dominante nel faticoso periodo della prima Legislatura italiana. (*Sensazione*)

Veniamo ora a Firenze.

(*Pausa di pochi momenti — Movimenti di attenzione.*)

A Firenze trovammo l'onorevole Sella, non più l'onorevole Lanza, già dimesso, credo, per l'impossibilità di riuscire nel titanico sforzo della conciliazione dell'Italia con Roma. (*Risa ironiche del presidente del Consiglio*) Ad ogni modo non trovammo più l'onorevole Lanza.

Una voce a sinistra. C'era, c'era!

LAZZARO. Non c'era più; c'era l'onorevole Natoli. Parlo di quando a Firenze si riunì la Camera nella seconda Legislatura.

L'onorevole Sella vi dichiarò che le sue previsioni non si erano verificate; quindi la solita formola: cioè, nuove disavanze. Però egli allora vi dice: non voglio più imprestiti, voglio assolutamente provvedere con imposte e con economie; e, a proposito delle imposte, comincia pian piano a venir fuori, direi a far capolino, la tassa sulla macinazione dei cereali, ma la Camera si mostrò tutt'altro che favorevole, e l'onorevole Sella si ritirò contento di aver fatto questo primo saggio. Parlò dell'asse ecclesiastico su cui faceva fondamento, ma giammai una parola sola di sviluppare la pubblica ricchezza...

Una voce a sinistra. Non ci crede l'onorevole Sella. LAZZARO... però egli non s'illuse più sul pareggio. Troviamo perciò in lui, parlo di allora, un progresso: credente nel pareggio nel 1862, non credente nel 1865. Tutti sanno come finì.

Avendo con decreto reale ordinato che la Banca assumesse il servizio di tesoreria, la Camera credette che ciò non potesse fare, e gli diede una grave censura d'incostituzionalità. Così egli non fu più possibile, e cadde sotto il biasimo parlamentare. Ciò avvenne nel dicembre 1865.

Vedremo poi, se il tempo non manca, di spiegare come sia avvenuto che oggi lo ritroviamo risorto ed a capo, non dirò visibile, ma invisibile del presente Gabinetto. (*Susurro su alcuni banchi*)

L'onorevole Sella adunque cedette il posto. Vi furono circa venti giorni di crisi. Successore di lui fu l'onorevole Scialoja, al quale nessuno può negare una grande potenza d'ingegno e profonde cognizioni nelle scienze economiche. La verità avanti tutto.

Egli si presentò in quest'Aula dopo esauriti tutti i mezzi straordinari, ai quali aveva fatto ricorso l'onorevole Sella, e trovò nel 1866 invece del pareggio Minghetti, non ostante i prestiti e le vendite posteriori al prestito dei 700 milioni, trovò un disavanzo di 265 milioni. Perciò dà uno sguardo ai sistemi di tutti i suoi predecessori, li trova fallaci, non li accoglie punto, e pronuncia (prego la Camera di notarlo bene) queste parole: « Non è mio intendimento fidare sulle operazioni fatte le quali abbagliano i meno sapienti, ed in ultima analisi si risolvono sempre nei due elementi di cui possono essere composte, cioè prestiti e vendite. Sono queste operazioni, sulle quali si è fatto soverchia fidanza, che ci hanno condotto al giorno della liquidazione.

« Invece, o signori, io mi presento a voi ardimentoso, e domando il vostro concorso per fare nuove economie, e farle in modo stabile per ricercare quindi di aprire nuove sorgenti d'entrata, e per non battere più la via degli espedienti provvisorii. »

E conchiudeva: « Coloro i quali a questi espedienti si confidano per farne un sistema, somigliano, o signori, a quei ciarlatani meccanici, i quali credono di inventare una macchina che non ha bisogno di forza motrice. »

In queste parole, secondo me, ci è tutta la condanna del sistema; c'è uno di quei lampi d'ingegno che vi rivelano tutta intera una situazione. L'onorevole Scialoja vedeva che il sistema era sbagliato sino dalla base.

Inoltre, egli, parlando delle imposte, diceva che esse debbono avere un limite nella potenza del paese a pagarle. Come poneva in atto le sue idee? Confermava le parole coi fatti?

Egli riassumeva così i suoi provvedimenti: riduzioni radicali, organiche, nuove imposte, aumento di quelle esistenti.

Fra le riduzioni organiche confidava che ne sarebbero fatte delle importantissime. E su quali bilanci? Sui bilanci della guerra e della marina.

Signori, ciò succedeva nel gennaio del 1866. Non passarono quattro mesi ed i bilanci suddetti, per maggiori spese, salirono a 624 milioni. (*Bisbiglio a destra*)

Capisco che volete dire con queste interruzioni; un momento e risponderò.

Or bene, questo stato di cose doveva condurlo ad adottare nei modi più terribili quei tali espedienti che egli aveva censurato.

Le interruzioni fattemi testè vogliono dire: ci fu la guerra. Capisco che era la guerra, ma per questo volli notare che egli fondava le sue previsioni finanziarie senza tenere calcolo appunto della situazione politica, ed era molto meraviglioso che un ministro delle finanze nel 1866 parlasse di riduzione sull'esercito quando, quattro mesi dopo, per causa della guerra che doveva scoppiare, si dovettero spendere 700 milioni di lire in spese straordinarie.

Ad ogni modo era fatalità, era impotenza, era imprevidenza, era un poco di tutto questo?

Io credo che era la falsità della scuola, la quale soggiogava, come soggioga sempre, la forza della volontà e la potenza dell'ingegno. (*Bravo! a sinistra*)

Concludendo dirò che l'onorevole Scialoja, non ostante che avesse manifestate qui idee giuste sul sistema economico, circa il modo di organizzare le imposte, pure egli lasciò il suo nome legato alla maggiore sventura economica che abbia afflitto ed affligga il nostro paese.

Veniamo all'onorevole Digny. Egli si presentò alla Camera con dire che lo stato delle nostre finanze era gravissimo. (*Interruzioni e mormorio a destra*)

Capisco anche queste interruzioni.

Credono che abbia lasciato una lacuna? Aspettino e vedranno.

L'onorevole Digny si presenta alla Camera e dice: lo stato delle nostre finanze è gravissimo. Egli, imitando uno degli onorevoli predecessori, l'onorevole Minghetti, nel metodo, raggruppa diversi esercizi in uno solo e va dal 1866 al 1869; trova un disavanzo di 1032 milioni, vi contrappone delle attività (apparenti attività), e dichiara che la causa dei disavanzi era, sapete dove? Nei prestiti. Però non vedeva che i prestiti sono, è vero, molte volte la causa dei disavanzi, ma molte altre volte non ne sono che gli effetti. Ed ecco il terribile circolo vizioso nel quale il credito della nazione corre il pericolo di affogare. (*Bravo! a sinistra*)

Ad ogni modo l'onorevole Digny provvedeva allora alla situazione con nuovi tributi, col riordinamento di vecchi, e sempre poi con economie; e prima, fra i nuovi tributi, fu l'imposta sul macinato.

La Camera era così desiderosa di assestare le fi-

nanze, che vinse la ripugnanza che generalmente destava nell'animo di tutti questo esoso ed ingiusto tributo. E ricordo che allora alcuni nostri colleghi, che all'avvenimento del Ministero Menabrea si erano affermati come gruppo staccato dalla Sinistra per tenere una specie di equilibrio, secondo una frase detta giorni or sono dall'onorevole Massari, fra l'impazienza eccessiva della Sinistra e l'inerzia della Destra, ricordo che questo gruppo che diceva di volere le riforme...

DI SAN DONATO. E il portafoglio.

LAZZARO... votò il macinato, dichiarando, ed il Ministero accettando le dichiarazioni, che prima della votazione di questa imposta si sarebbero votate delle riforme che avrebbero condotto a radicali economie.

Signori, l'imposta del macinato è rimasta; ma, quanto alle riforme, noi, non per colpa nostra, cioè non per colpa della Camera, abbiamo perduto quasi tutto l'anno 1869, e le riforme non si fecero.

Fatta questa parentesi, io ritorno al sistema dell'onorevole Digny e al macinato.

Egli presumeva di ricavare dal macinato nel 1870 settanta milioni, e si fondava sopra l'aumento di consumo dei generi di privativa e, per persuaderlo la Camera, e far penetrare nell'animo suo il proprio convincimento, presentava alla stessa uno specchio in scala progressiva degli aumenti cui era andato soggetto questo cespite di rendita. Ad ogni modo prevedeva il pareggio, ma prendeva dodici anni di tempo.

Dopo maggiori schiarimenti trova che i bisogni del Tesoro sono 230 milioni, ed allora non fa più assegnamento sul provento dei tabacchi, ma concepisce qualche cosa di più radicale, propone la Regia cointeresata.

Fatto ciò, egli diceva alla Camera, noi avremo ridotto il disavanzo a 46 milioni, e l'onorevole Sella, opponendosi, diceva, sarà quattro volte maggiore.

Non istarò ad annoiare la Camera con particolari a proposito della Regia, solamente osserverò che l'onorevole Rattazzi prevede allora dei disavanzi molto maggiori, e negò che si dovesse far assegno sull'aumento delle entrate per le nuove imposte e per il riordinamento delle antiche. Ad ogni modo egli dimostrò colle cifre alla mano che dalla Regia lo Stato non poteva sperare quello che il Digny calcolava.

La Regia fu votata, e sapete come fu accolta dal credito europeo. Il corso della rendita che prima era al 55, dopo il voto scese a 52.

Pochi mesi dopo il Digny venne alla Camera con nuove delusioni, con nuovi aumenti di spese e diminuzione di entrate, e vi propose, al solito modo, riforme e nuovi aumenti di imposte, dichiarando che esse erano necessarie perchè consumati i 180 milioni della Regia e più i 130 milioni dell'asse ecclesiastico. A dir breve, quel disavanzo, che prevedeva in 46 milioni, si avverò pochi mesi dopo in 125 milioni. Ma non è

tutto; vi era un bisogno di cassa di 300 milioni, ed allora propose, come tutti sappiamo, l'anticipazione sui beni ecclesiastici, l'operazione colla Banca ed un prestito forzoso.

Riassumendo, il sistema Digny è lo stesso dei precedenti, cioè vendite, anticipazioni, prestiti, pignoramenti di rendite. È sviluppo di ricchezza nazionale? Nulla.

Oggi abbiamo di nuovo per la terza volta l'onorevole Sella. Io credo di non aver bisogno di spiegare alla Camera ciò che ci chiede l'onorevole Sella. Tutti lo sappiamo. Egli su per giù vi propone nuove imposte; vi parla ancora di economie, e tutti avete veduto dove e come siano. Più, riapre quel Gran Libro che egli aveva chiuso altra volta; fa una convenzione colla Banca anche per un nuovo debito, e prolunga la vita al corso forzoso. Dunque l'onorevole Sella non fa che continuare passo passo il sistema degli espedienti, sistema seguito da' suoi predecessori e da lui stesso dal 1861 al 1870; sistema che, giova sempre ripetere, si riassume in questi fattori: imposte, vendite, liquidazione generale e debiti; debiti, vendite e imposte.

Si è detto che noi abbiamo fatta sempre una opposizione sterile. Ebbene, io prego la Camera a continuarmi ancora per un momento la benevola attenzione di cui mi sta onorando, perchè io, di fronte a questo abbastanza lungo sommario, in cui si è svolto il sistema finanziario della parte dominante, per sommi capi mi faccia ad esporre quel che abbiamo fatto noi.

La Sinistra aveva il dovere, secondo me, di opporsi, di combattere ciò che credeva nocivo al paese. Il suo ufficio, rigorosamente parlando, non andava più in là.

Però essa ha fatto di più: ha combattuto le imposte molteplici, contrapponendovi il graduale andamento alla unicità; ha combattuto l'imposta sulla produzione, sostituendovi come principio quella sulla rendita; nell'imposta sulla rendita detta di ricchezza mobile ha combattuto il sistema del contingente, sostituendovi quello della quotità; nella perequazione della fondiaria, ai calcoli ed alle valutazioni diverse, che erano tenute come fattori nel determinare l'aliquota, poneva per principio la base catastale; al privilegio della rendita contrappose l'eguaglianza mediante la ritenuta; all'aumento delle tariffe il ribasso; a quelli che si sono detti *carrozzini*, combinazioni per diminuire la parte intangibile del bilancio e togliere il corso forzoso.

Riguardo poi alle spese eccessive ed improduttive, ha sostenuta sempre la bandiera delle economie; all'assorbimento burocratico ha sostituito il decentramento; contro il male enorme delle spese maggiori essa ha sempre propugnato la pubblicità per i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti; alla parsimonia nelle spese produttive contrapponeva lo sviluppo delle medesime.

Riguardo all'amministrazione, al sistema contabile vostro, fu la Sinistra, mercè gli studi fatti dall'onore-

vole De Luca, la prima a rivelare che là si nascondeva il male, che nel sistema di contabilità era una voragine in fondo a cui bisognava fare entrare un poco di luce, e quindi vedere che cosa vi fosse di netto in queste cifre che si succedevano le une alle altre in tante situazioni del Tesoro che ci venivano presentate, e che ci si presentano tuttavia, nelle quali, forse per la mia incompetenza in cose di finanza, dichiaro che moltissime volte la mia mente si perde e nulla comprende.

Ad ogni modo l'onorevole De Luca indicò la via per la quale voi dovevate portar rimedio alla vostra amministrazione finanziaria, ed egli ebbe l'appoggio di quelli che sedevano da questo lato.

Riguardo alla percezione confusa e varia delle imposte, voi sapete come noi abbiamo sempre sostenuta la unificazione.

Insomma, la parte contraria fondava il sistema di finanza sopra un fiscalismo; noi invece sopra un principio economico. Delle nostre idee alcune si attuarono, moltissime no. Quali si attuarono? La ritenuta sulla rendita, il principio di quotità dell'imposta della ricchezza mobile, la legge di contabilità. Alcune pure delle economie da noi proposte vennero realizzate, tra le quali mi piace citare quella sulla pubblica clientela che l'onorevole Crispi propose nel 1865 e che allora non si volle accettare per legge, e che poi si adottò per decreto reale. Questa proposta mi richiama alla mente quella recente per l'abolizione del tribunale supremo militare, con non lieve risparmio dell'erario.

Ora dico io: finora queste nostre proposte accettate hanno portato un utile incontrastabile alla finanza ed un beneficio allo Stato; perchè volete voi dire *a priori* che le altre nostre proposte non presenteranno gli stessi utili e gli stessi vantaggi? Ad ogni modo, ciò che avete fatto voi ci ha portato alla situazione in cui siamo; ciò che abbiamo fatto noi e ciò che avete adottato di nostro ci ha portato ad un aumento degli introiti e ad una diminuzione di spese. La storia, o signori, è per noi, non è per voi. (*Movimenti*)

Io non ho dimenticata la interruzione fattami quando dall'onorevole Scialoja passai all'onorevole Digny; anzi, se debbo dire tutto intero l'animo mio, quando stamane ho un po' riandato nella mente la tela del sommario che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, mi aspettava una osservazione sulla lacuna del Ministero Rattazzi del 1867.

Ora anzitutto debbo notare che il Ministero Rattazzi non era un Ministero di Sinistra: l'onorevole Rattazzi fu appoggiato dalla Sinistra sol quando propose e presentò delle leggi di progresso. Noterò inoltre che, essendosi dalla Camera votata la legge della liquidazione dell'asse ecclesiastico, che doveva servire parte per iscopi economici, umanitari e morali, e parte per iscopi finanziari... (*Interruzione a destra*)

PRESIDENTE. Non interrompano!

LAZZARO. L'onorevole Rattazzi stette al potere brevissimo tempo; quei giorni erano agitatissimi; ciò non ostante il capo di quel Gabinetto (la storia è questa) iniziò l'attuazione di questa legge in modo ben diverso da quello in cui l'attuaronò i suoi successori che ne hanno fatto una legge piena di molestie e d'incagli, e dalla quale essi hanno tratto non poco profitto.

Ora volete voi che io facessi entrare come uno dei fattori del sistema finanziario il brevissimo periodo dell'amministrazione Rattazzi? Una meteora, direi così, che disparve appena spuntata? Ma io non saprei come si potrebbe fare, anche volendo.

L'emissione delle obbligazioni non fu fatta durante il periodo di quella amministrazione. Quindi, finanziariamente, essa sparisce, nè io poteva certamente presentarvela alla pari degli altri periodi che si raggrupparono gli uni cogli altri.

A dir breve, in quel momento il periodo politico era di tale importanza che assorbiva completamente il periodo finanziario.

Detto ciò, io rientro nelle mie osservazioni.

Quando vi ho parlato del 1862, vi diceva che l'onorevole Sella manifestò della ripugnanza a contrarre un prestito, ma non lo fece perchè credeva che il servizio del debito pubblico in Italia non fosse poi un servizio da spaventare, e faceva un riscontro col servizio della Francia. Ora io qui credo opportuno un confronto tra il servizio del debito pubblico di Francia e il nostro.

La Convenzione unificò il Gran Libro, iscrisse non più di 120 milioni di debito, ed al 1814, con tutte le iscrizioni precedenti, il debito pubblico francese si trovava essere di 63 milioni. Si era quindi verificata una diminuzione; poichè, come tutti sanno, vi era stata la conversione conosciuta sotto il nome di conversione *Ramel*. La Ristaurazione trovò da pagare un enorme *deficit* per contribuzioni di guerra, e parecchi altri debiti, ed iscrisse nel debito pubblico francese 129 milioni.

Vi fu poi la guerra di Spagna e quella per l'indipendenza ellenica, ed il debito pubblico ascese a 199 milioni. Si fece la conversione Villèle e il servizio scemò di 28 milioni.

La dinastia di luglio 1830-1848 lo aumentò di altri 12 milioni; la Repubblica di altri 26 milioni, compiendo il riscatto di una gran linea ferroviaria e la liberazione dei negri nelle colonie.

L'impero accrebbe il servizio di 135 milioni, e, fatta la conversione, oggi il servizio del debito pubblico francese è di 304 milioni. Capitalizzate queste rendite al 5 per cento, danno 80 milioni all'anno di debito iscritto nel Gran Libro francese. Insomma, dalla Convenzione in poi il debito pubblico francese si accrebbe di poco più di 200 milioni. Il che vuol dire che, in 75 anni, si sono in media iscritti 4 milioni all'anno. E, con questo debito, la Francia conquistò la libertà, abbattè tutto il sistema feudale, introdusse il Codice civile moderno,

dieò al suo paese la gloria militare, lo dotò di grandi progressi industriali e delle reti ferroviarie che allacciano tutta la sua superficie, infine sviluppò le opere pubbliche su vastissima scala, e pel suo commercio e pella sua industria è in grado di concorrere con le prime potenze industriali del mondo.

Tutto questo, ripeto, inscrivendo in 75 anni non più di 4 milioni in media all'anno.

Presso di noi, dal 1862 in qua, il servizio del debito pubblico che era a 91, è arrivato a 269; insomma in nove anni è cresciuto di 170 milioni, cioè 19 milioni in media annuale; e, capitalizzato, di 380. E le condizioni d'Italia in questo novennio sono state difficili al pari di quelle di Francia? Abbiamo avuto noi l'invasione straniera, come l'ebbe la Francia per due o tre anni? Abbiamo avuto la guerra civile? La questione sociale mossa e sviluppata in proporzioni gigantesche, come tutti conoscono? Niente di tutto questo, anzi nel 1861 siamo stati riconosciuti da tutta Europa; da noi le rivoluzioni finirono; e (vedete contrasto curioso!) pare che quanto più il regno d'Italia si rassetta politicamente di faccia all'Europa, tanto più cresca in noi il bisogno di far debiti, mentre dovrebbe accadere il contrario. Diffatti, la Francia ci riconosce, e noi facciamo un debito di 500 milioni (*Si ride*); la Prussia e la Russia ci riconoscono, e noi facciamo un debito di 700 milioni (*Si ride*); ci riconosce l'Olanda, il Belgio; e gli altri Stati minori, e noi facciamo un nuovo debito; conquistiamo la Venezia, il che vuol dire che tutto è rassettato, tutto è tranquillo, e noi aggraviamo il bilancio di altri 18 milioni annui. È dunque chiaro che questo aggravamento del debito dipende, non dalle condizioni politiche, ma dalla falsità del vostro sistema finanziario. (Bene! a sinistra)

Arrivato a questo punto, io sento il bisogno di rinfrescare in certo modo la memoria dei cortesi ed onorevoli miei colleghi con riassumere le previsioni e le realizzazioni in brevi e poche altre cifre, onde il quadro sia compiuto.

In dieci anni coloro che tennero il Governo nelle mani (io intendo non solamente il Ministero, ma anche la maggioranza che lo ha sostenuto) previdero nelle entrate ordinarie diverse volte un aumento di circa 650 milioni; la realtà fu, per quanto risulta dai conti consuntivi, da quel laberinto di cifre, nelle quali è difficile che penetri con sicurezza l'occhio umano, la realtà fu di circa 200 milioni. Ci promisero riduzioni sul debito vitalizio; ebbene, le pensioni, che al 1862 erano di 27 milioni in bilancio, sono in quello del 1870 previste in 53 milioni. Si sono promesse sempre economie sull'esercito e sulla marina; ebbene, si sono spesi in questi dieci anni circa quattro miliardi di eccedenza sulle previsioni. Si è promessa la diminuzione del debito galleggiante; ebbene, i Buoni del Tesoro, che nel 1860 ascendevano a 60 milioni, ascendono oggi a 300 milioni. Si sono promesse diminuzioni di

spese maggiori; ebbene, queste, che figuravano nel 1860 in 100 milioni, furono sino al 1867 di un miliardo e 607 milioni. Si promise la chiusura del Gran Libro; e il nostro debito, che al 1861 era di circa un miliardo, oggi è di tre miliardi 420 milioni; il servizio del consolidato, che allora era di 91 milioni, oggi è di 269 milioni.

Ci si disse chiusa l'era delle grandi imposte, ed il paese è afflitto dal macinato. Pel macinato fu prevista la somma di 130 milioni lordi al primo anno, ed oggi è ancora cosa problematica, se quella imposta darà per ora otto o dieci milioni netti di spese. Ci si promise in genere diminuito il bilancio generale della spesa; ebbene, questo, che complessivamente preso nel 1861 era di 800 milioni, oggi pel 1870 è votato in 1130 milioni. Ci si promise sempre il pareggio, ed avemmo il disavanzo; ci si promise il rialzamento del credito, ed i fondi pubblici che nel 1861 erano al 76, oggi sono al 60. Un aumento solo non avete previsto, cioè quello del lotto. Diffatti avete preconizzato una diminuzione; la cifra di questo introito da 32 milioni che produceva nel 1862, si trova disgraziatamente pel paese salita ad 80 milioni. Questo fenomeno doloroso è la chiave, è la condanna più evidente di tutt'intiero il vostro sistema. (*Vivi segni d'approvazione a sinistra*)

Perchè, nonostante la buona volontà, lo zelo, l'ingegno, e, dirò anche con una parola d'uso, la *competenza* di dieci ministri di finanza, di tanti che furono loro colleghi al Ministero, di una maggioranza che quasi sempre li sostenne, perchè non si riuscì?

Vi sarebbero due generi di risposta, una molto lunga, e tale da non potersi fare in Parlamento, ma bensì in un libro; e sarebbe l'esame analitico delle cause diverse che hanno condotto a questa condizione di cose. Ve n'è un'altra molto breve, ed è quella che io prescelgo; tale risposta è, secondo me, nei bilanci della spesa.

Nè ciò recherà meraviglia; tutti sanno meglio di me che i bilanci sono la filosofia d'uno Stato, l'indice della sua coltura, è direi quasi la sua fotografia. Volete voi vedere quale sia la situazione d'un paese? Vedete i bilanci.

Ho detto che la filosofia d'uno Stato si legge nei bilanci. Ed ecco perchè, alla filosofia dei conti, di cui ci parlava il 10 marzo l'onorevole Sella, io brevemente contrapporrò la mia filosofia dei bilanci.

Il bilancio delle spese, come abbiamo detto, preso complessivamente, oltrepassò i 10 miliardi. In questo bilancio le spese intangibili toccano quasi i quattro miliardi e mezzo, quelle di amministrazione circa 6 miliardi.

Non parlo delle prime, che nessuno potrà dire spese produttive; delle seconde, cioè delle tangibili, nel bilancio della guerra e della marina (parlo di spese previste, non di spese consumate) figurano per 3 miliardi e mezzo; le spese per la pubblica sicurezza, per

le carceri, per i sifilicomi, comprese pure tutte quelle categorie che si trovano d'ordinario nel bilancio dello interno, figurano per 577 milioni; lavori pubblici, spese straordinarie, 400 milioni; istruzione pubblica, 120 milioni; agricoltura e commercio, in dieci anni, 46 milioni.

Veniamo ora alle spese maggiori.

Ripeto che mi è stato molto difficile il decifrare l'ammasso di cifre presentate nei grossi volumi che tutti conoscono, e il desumere dalla poco elegante e facile locuzione in cui sono avvolte, quelle di cui io aveva bisogno in appoggio del mio argomento; ma, ad ogni modo, ecco i risultati delle mie investigazioni.

Le spese maggiori, calcolate per tutto il 1867, ammontano a lire 1,191,000,000.

I lavori pubblici figurano per poco meno di 200 milioni; l'agricoltura e commercio e l'istruzione pubblica per poche centinaia di migliaia di lire.

Questa è la proporzione fra le spese bilanciate e le spese consumate. Cosicchè noi vediamo che quelle spese, che io ritengo non produttive, hanno assorbito una gran parte dei sei miliardi, e le altre, che io stimo produttive, appaiono nella parte minore. E, raffrontando naturalmente il bilancio delle spese con quello delle entrate, voi trovate che quelle imposte che rappresentano il movimento della circolazione hanno prodotto meno: cosicchè voi avete per le imposte dirette un aumento sensibile, e per le gabelle un piccolissimo (tolto il dazio consumo, che fa parte delle gabelle); il cespite che crebbe sempre e rapidissimamente, come già ho notato, fu il lotto. Onde è che, a misura che voi togliete molti milioni per alcune spese, diminuiscono alcune di quelle entrate, le quali sono il termometro della pubblica ricchezza; e, a misura che voi diminuite le spese produttive, crescono le entrate di quei cespiti che sono il termometro della miseria. (*Bene! a sinistra*)

Tutti questi ragionamenti, come vedete, non sono ipotetici. Io potrò avere sbagliato in qualche cifra, cosa del resto che accade agli uomini i più competenti; ma le proporzioni rimangono inalterate; quindi le deduzioni sono fondate sui fatti.

Ma volete una prova di più del mio assunto? Il debito cresce a misura che le spese produttive diminuiscono. Questo mio giudizio è confermato da cifre irrefragabili.

Nel 1862 i lavori pubblici erano bilanciati in 42 milioni, l'istruzione pubblica in 15, l'agricoltura e commercio in 12, ed il servizio per il consolidato in 131 milioni. Nel 1863 per i lavori pubblici si scende a 40 milioni, per l'istruzione pubblica si va a 13, per l'agricoltura e commercio a 6, ed il servizio del consolidato sale a 169 milioni. Nel 1864 i lavori pubblici portano 46 milioni, l'istruzione pubblica 14, l'agricoltura e commercio 5, e il debito pubblico sale a 222 milioni. Infine nel

1870 si lesina qualche milione per l'istruzione e per i lavori pubblici, ma il servizio del debito ascende a 269 milioni, e voi lo aumenterete maggiormente procedendo di questo passo.

Signori, l'eloquenza di queste cifre vale qualunque altra dimostrazione sulle cause del perturbamento finanziario.

Comunque sia, i miliardi si sono spesi. In pochi anni la nazione può dirsi privata di quasi tutto il suo patrimonio; voi, non contenti di depauperare la presente, avete colpite anche le generazioni future. Ebbene, quali risultati abbiamo noi ottenuti?

Abbiamo visto quanto deplorabili sieno quelli nell'ordine finanziario; almeno fossero favorevoli i risultati politici e morali, quelli che, in mancanza d'altri, renderebbero contenta gran parte della popolazione. Abbiamo noi molto prestigio all'estero? Abbiamo noi ciò che si chiama prosperità interna? Abbiamo noi veramente un esercito? Abbiamo una marina? L'amministrazione fu riordinata? Il sistema tributario si è forse assestato? La cultura intellettuale è accresciuta? Il nostro credito finalmente si è risollevato? Si è dato ai lavori pubblici quell'ampiezza che loro era ritenuta necessaria, urgente? (*Susurro a destra*)

Io capisco che, se volessi venire ad un'analisi, andrei molto per le lunghe, ma non posso a meno di dire alla Camera, che per l'esercito noi non abbiamo se non quello che non è merito del sistema, cioè il valore, i sacrifici e l'abnegazione individuale (*Bene! a sinistra*), tesoro di forza sciupata da un organamento, che tutti qui in quest'Aula hanno censurato, e contro di cui protestano la scienza ed il progresso militare dei popoli più civili d'Europa. L'avete risollevato voi questo esercito nella fama sua così splendida adombrata a Custoza? Risponda la politica dell'ottobre e del novembre del 1867; risponda poi in ogni modo il desiderio, il bisogno manifestato nuovamente in quest'Aula da destra e da sinistra del suo riordinamento.

E poichè l'ordine delle idee mi conduce su questo terreno, io mi permetto di manifestare un pensiero. Io ho ascoltato giorni sono religiosamente tutti quanti hanno parlato sul riordinamento militare. Mi è parso che vi fosse una idea da seguire; ma, che volete, prendere la parola in quell'occasione sarebbe stata per parte mia un'audacia.

Ora però non posso non soddisfare ad un prepotente bisogno della mia coscienza la quale mi impone di dire che l'esercito italiano non sarà mai riordinato a dovere se non quando (avverto che non faccio punto allusioni personali) a capo di quel Ministero cesserà di esservi un militare. (*Bene! Bravo! a sinistra — Movimenti diversi*)

La nazione non può dunque dirsi contenta dello stato del suo esercito.

In quanto alla marina, l'onorevole Sella diceva nel 1863 che noi eravamo una delle prime potenze marit-

time d'Europa; pochi giorni or sono lo stesso onorevole Sella ha manifestati pensieri tali che se, come voglio augurarmi, non trovassero ostacoli nell'onorevole suo collega per la marineria, quasi quasi ci condurrebbero ad abbruciare tutto il nostro naviglio, tanto esso pare poco buono!

Ad ogni modo, nè l'onorevole Sella nè alcun altro potrebbe oggi confermare quanto egli diceva nel 1863. Certo si è che da noi non si lavorò abbastanza perchè si cancellasse quella pagina dolorosa che non avrebbe mai dovuto scriversi nella storia della marina italiana; certo è che non si trasse gran profitto dalla sventura; certo è che io dubiterei moltissimo, se oggi scoppiasse una guerra, nelle condizioni fatte all'Italia dal taglio dell'istmo di Suez, dubiterei, dico, che l'Italia potesse col suo naviglio compiere quel debito d'onore che le è imposto dalle sue antiche tradizioni e dalla posizione geografica che occupa sul globo.

Del resto, o signori, io ho grandissima fede che quanto non ha fatto un sistema viziato, farebbero le forze del paese, quelle forze che si mostrano sempre rigogliose, quando però non le colpiscono di paralisi o i pregiudizi dei sistemi, o l'ignoranza degli uomini. Ad ogni modo, esercito e marina sono tuttavia uno dei più forti desiderii del Parlamento e del paese.

L'amministrazione civile che cos'è?

Essa mi pare un laberinto nel quale si trova inceppato tutto l'ordine comunale e provinciale dello Stato, inceppamento che si riverbera sull'attività ed iniziativa individuale. Così io credo poter compendiare quanto oggi noi diciamo amministrazione civile.

E l'amministrazione militare? Per noi è un'incognita.

E l'amministrazione finanziaria? Per vostra medesima confessione, un caos.

E la giustizia? Quella penale è più una molestia per gli imputati... (*Risa a destra*) che una punizione per i colpevoli ed una guarentigia per gli innocenti. Quella civile è divenuta una sciagura domestica per chiunque si trovi costretto a sperimentarla.

E la pubblica sicurezza? Spesso è un pericolo, di rado una guarentigia per gli onesti.

Voci a sinistra. È vero! è vero!

LAZZARO. Risponda lo spaventoso agglomeramento carcerario.

E le carceri? La voce unanime della stampa, gli uomini speciali sono costretti quasi giornalmente a notare come i progressi umanitari e civili di America, di Inghilterra, di Svizzera e di Germania trovino nella pedantesca burocrazia italiana un ostacolo insormontabile.

E la istruzione pubblica? Mi pare che possa definirsi una istituzione ridotta ad un pedantesco formalismo ufficiale che a furia di decreti, di regolamenti, di circolari pretende (mi si scusi il vocabolo) reggimentare il pensiero che resta compresso dall'azione incessante

delle tesi e degli esami che avviliscono i deboli e che scoraggiano i forti. (Benissimo! a sinistra)

BROGLIO. Bene! (Si ride)

LAZZARO. Aprendo a caso l'Annuario scolastico del 1868 e 1869 trovo per le due sezioni ordinaria e straordinaria alunni iscritti 5042 e ne trovo approvati 373; questo è per la istruzione che voi date liceale e ginnasiale. (Bravo! Bene! a sinistra)

Ho voluto esaminare gli effetti dell'istruzione elementare, ed ho trovato questa notizia molto curiosa, cioè, che un discreto numero di matrimoni di analfabeti sono avvenuti nel tempo corso dal 1862.

Ebbene io ho voluto vedere quanti fossero gli sposi che sottoscrissero i loro atti.

Nel 1866 i maschi che dichiararono di non sapere scrivere sono 62,000, nel 1867 102,000, nel 1868 107,000, nel 1869 125,000; per le femmine si presenta la stessa proporzione desolante, e maraviglierete se il debito cresce sempre?

Adunque questo è lo stato della pubblica istruzione, e non può essere altrimenti, perchè tutti i mezzi che vi dà la nazione, invece di ripartirli in debite proporzioni su questo importante ramo dell'amministrazione, in gran parte li dissipate.

Mi resta a parlare, e sarò brevissimo, del Ministero di agricoltura e commercio, modesto Ministero minacciato sempre di morte da otto anni a questa parte...

BROGLIO. Da quindici anni.

LAZZARO... Ministero, non voglio fare torto alla persona egregia che oggi lo copre, tenuto sempre come un ricettivo politico.

Tutte le volte che si deve fare un connubio e che nel partito da connubiare si trova un malcontento, un malumore e si vuole tranquillare un individuo, si dice: diamogli il portafoglio di agricoltura e commercio. (Marito) Signori, ciò vi prova come noi non abbiamo compresa l'organizzazione del regno d'Italia.

Dunque io dirò una sola parola sull'agricoltura e commercio.

La produzione agricola per due terzi d'Italia (e qui me ne possono far testimonianza molti miei onorevoli colleghi) è avvilita; il valore delle esportazioni tra noi non supera, anzi non raggiunge mai quello delle importazioni.

Un tal esquilibrio non può non pesare sulle sorti del nostro commercio. Si tratta veramente di una catena in cui un anello si congiunge coll'altro, e ciò produce un doloroso contraccolpo sulle vicende della nostra navigazione.

E sapete quali sono le vicende della nostra navigazione generale, che è uno dei termometri della floridezza dello Stato e della ricchezza del paese? Eccovi una brevissima dimostrazione.

Nel 1865 vi furono a Genova, pel movimento medio superiore alle 60,400 tonnellate, 17,810 approdi; nel 1868 17,581.

A Livorno avete una diminuzione: da 12,816 pel 1865 diminui a 10,118 nel 1868.

Napoli presenta anch'essa una diminuzione, perchè nel 1865 ebbe 9681, nel 1868 ne ebbe 8633.

Ancona nel 1865 2587, oggi 1564.

Solo a Venezia si presenta un piccolo aumento.

Questo fenomeno però non è da sgomentare, perchè esso deriva dal nostro sbagliato concetto finanziario, fondato più sul sistema fiscale che in quello che io dico economico; non deriva dalle forze del paese che sono grandissime.

Dopo aver osservato se i miliardi spesi abbiano potuto dare una condizione di cose materialmente soddisfacente, mi resta a vedere se fra quanto la nazione avrebbe potuto dare, e che darà quando il sistema sia migliorato, almeno noi abbiamo conquistato il pieno esercizio della libertà, cioè se la Costituzione sia una cosa seria, davvero seria.

Ora, gran parte degli uomini politici, di coloro che hanno fatto per l'unità del paese e per la sua libertà i maggiori sacrifici, e sarebbero disposti a farne altri, non sono molto contenti del modo con cui sono in Italia applicate le istituzioni rappresentative.

L'urna elettorale non è libera. (Movimenti in vario senso) E inutile illudersi: l'influenza governativa (è un fatto che tutti riconoscono) esiste; l'hanno confessato perfino diversi ministri.

Se la memoria non m'inganna, gli onorevoli Minghetti e Peruzzi dichiararono che il Governo aveva diritto di dirigere le elezioni. Ma volete voi una prova evidente di questo? Non appena un cittadino qualunque diventa ministro o segretario generale, lo si vede nominato deputato. Questo che cosa vuol dire? Vuol dire che l'azione dell'elettore non è lasciata completamente libera. Non rispettandosi l'urna, alla minoranza non si lascia tutta la libertà di sviluppare legalmente la propria opinione.

L'onorevole Massari e l'onorevole Toscanelli, che con gran piacere veggio ravvicinato a questi banchi...

(A queste parole l'onorevole Toscanelli, che trovavasi seduto al centro, abbandona il suo posto e, fra l'ilarità della Camera, va a sedersi all'estremità della destra.)

Ad ogni modo, vicino o lontano, sarà sempre gradito per me aver presente l'onorevole Toscanelli.

Dunque l'onorevole Massari e l'onorevole Toscanelli, parlando dell'esercito, pochi giorni or sono, dicevano che esso deve servire a contenere nei cancelli legali le aspirazioni delle minoranze.

Signori, io comprendo quali sieno le condizioni e i doveri di un Governo costituito. Comprendo pure quale sia l'ufficio delle minoranze; ma, signori, anche le maggioranze e i Governi devono dare l'esempio di compiere legalmente i propri doveri. Se le minoranze non si debbono imporre, le maggioranze non debbono poi disprezzarle.

Una voce a sinistra. Nè soverchiarle.

LAZZARO. Signori, tutte le più grandi idee, tutte le più nobili aspirazioni, i principii più solenni che cosa furono? Furono minoranze. Signori, Galileo che cosa fu nel campo della scienza, che dirò legale, dell'epoca? minoranza. (*Bisbiglio a destra*)

Forse quando si parla di Galileo si offendono gli orecchi d'alcuno? Io non credeva che al secolo XIX si dovesse avere, nel parlare di Galileo, la medesima perplessità che si aveva nel secolo XVII. (*Movimento a destra*) Del resto Galileo, ripeto questo nome illustre tanto più volentieri che ci troviamo a Firenze, che cosa era se non una minoranza?

Signori, noi tutti, destra e sinistra, che cosa eravamo dieci anni sono, legalmente parlando? Una minoranza. Che cosa era la bandiera tricolore italiana? Una minoranza. Rispettate dunque le minoranze. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

E tanto più ho motivo di fare queste osservazioni, in quanto che ancora sono scontento da ciò che ieri avvenne in quest'Aula. Ieri la maggioranza ha creduto applaudire ad alcune teoriche manifestate dall'onorevole presidente del Consiglio in appoggio di fatti che, mettendo la mano sulla coscienza, nessuno può non riprovare. (*Bisbiglio a destra*)

LANZA, presidente del Consiglio. Non ho proposto alcuna teorica, è ella che le inventa queste teoriche.

LAZZARO. Io non invento nulla, espongo fatti. L'onorevole Lanza mi dice che egli non ha manifestato alcuna teorica. Ora gli faccio osservare che, quando in una materia simile a quella che venne discussa ieri, un presidente del Consiglio giustifica atti illegali, egli viene ad elevare a teorica ciò che è una violenza, ciò che è un eccesso di potere, ciò che è una violazione della legge.

Non comprendo come le parole che un ministro profferisce in Parlamento per approvare un fatto che si ritiene perturbatore della libertà, perturbatore della coscienza e della legge, non vengano a stabilire un precedente ed una teorica cattiva. Del resto conchiudo dicendo che, se le minoranze hanno dei doveri, le maggioranze ne hanno anche esse; e che spesso le minoranze si ribellano quando le maggioranze danno ad esse l'esempio della ribellione.

Ora una parola della maggioranza.

Abbiamo noi veramente, nelle condizioni attuali, una maggioranza? Mi pare che l'onorevole Ferrari un giorno, dopo la morte del conte di Cavour, parlasse dei generali di Alessandro, i quali si dividevano l'impero. Io non mi fo ad esaminare la citazione che fece l'illustre nostro collega l'onorevole Ferrari. Ad ogni modo, esatta o no, è un fatto che d'allora in poi è stato impossibile di poter far funzionare regolarmente la Camera con una maggioranza della quale un Ministero potesse essere sicuro per venti giorni di seguito.

Si tentò di costituirla molte volte, e per lo meno di

ricostruirla; si sono fatti dei conubi, abbiamo assistito ad evoluzioni deplorabili; si sono visti uscire dalle file della maggioranza quasi cento ministri.

DI SAN DONATO. Novantasei. (*Si ride*)

LAZZARO. Essi hanno tenuto in mano il meccanismo parlamentare: ebbene che cosa abbiamo visto? Avemmo mai un Governo seriamente parlamentare? No. Vediamo ora che il Ministero, per far votare un progetto di legge che fu dichiarato *omnibus*, ha dovuto affidarsi ad una maggioranza di coalizione.

E difatti, giacchè mi trovo a fronte, e con mio sommo compiacimento, l'onorevole Massari (*Si ride*), mi viene un'idea, e gli domando: dove sono gli irreconciliabili di destra di due mesi fa? Io non li trovo più.

DI SAN DONATO. Tutto passa.

NICOTERA. Riappariranno.

LAZZARO. Mi si suggerisce qui che è rimasto l'onorevole Toscanelli; io gli rendo giustizia facendo omaggio all'irreconciliabilità del suo carattere. (*ilarità*)

DI SAN DONATO. Lo vedremo.

LAZZARO. Dunque, una maggioranza di coalizione, resisterà essa a lungo? Ne dubito.

Vincerete, ne sono sicuro. Ma... c'è sempre un *ma*; quante volte la vittoria dell'oggi non ha preconizzato la sconfitta del domani? (*Bisbiglio*)

Chi ci assicura che quello che è avvenuto parecchie volte non avvenga anche questa volta? Chi ci assicura che la maggioranza attuale sia formata attorno ad un principio, oppure attorno, non dirò ad interessi, ma a combinazioni che noi ignoriamo?

Ad ogni modo certo è che la maggioranza d'oggi non è che una maggioranza di coalizione, e senza una maggioranza forte è impossibile che funzioni realmente il sistema parlamentare.

Io non voglio annoiare la Camera perchè l'ora è già tarda (*Mormorio a destra*); ad ogni modo vi saranno coloro i quali dopo di me svilupperanno con molto maggiore larghezza il mio concetto. Ecco perchè molto volentieri lo metto da parte. È necessario che la questione della costituzionalità di ciò che oggi siamo per votare sia ampiamente discussa davanti al paese.

Dopo la esposizione che io ho fatto delle condizioni del paese, alcuni probabilmente mi faranno un'obiezione, della quale mi sono occupato. Come, si potrà dire, non abbiamo guadagnato nulla? Voi avete fatto un quadro molto fosco: ma dal 1860 in qua non c'è forse l'Italia? Non c'è la libertà? Non si sono forse attuate, almeno in gran parte, le aspirazioni nazionali?

Signori, negare tutto ciò sarebbe come gridare che, volendo arrestare il corso del sole, vi si ponesse davanti. Ma distinguiamo l'opera della libertà, l'opera del progresso dall'opera del sistema governativo, dall'opera vostra, insomma dall'opera del partito il quale ha creduto di governare la rivoluzione.

I vantaggi che noi abbiamo avuti sono vantaggi inegabili, ed io, quando ho tratteggiato l'esposizione

che avete avuto la bontà di ascoltare, parlava della situazione non comparativamente, ma assolutamente, cioè in ordine a ciò che la libertà debbe produrre, non in ordine al passato.

Quindi io distinguo il frutto della libertà dal frutto dell'opera vostra.

Si capisce bene che oggi l'Italia è una nazione costituita, destinata ad essere davvero una delle prime del mondo; che la libertà è un seme che fruttifica nel terreno, ancorchè mal coltivato da cattivi agricoltori. Io riconosco benissimo tutti questi benefizi; ma, ripeto, essi sono frutto dell'unità nazionale e del progresso che è opera di tutti coloro che indistintamente lavorarono al risorgimento della patria; insomma è l'opera del paese stesso, e voi non la potete confondere col'opera del sistema da voi inaugurato.

La differenza tra il passato e l'oggi è grandissima, e chi volesse far dei confronti simili sarebbe colpevole. Ma la questione sta se abbiamo ottenuto tutto ciò che il paese era in diritto di ottenere dopo tanti sacrifici fatti.

Arrivato a questo punto riassumerò in un solo concetto l'ordine delle mie idee, ed è questo.

Noi da dieci anni ci siamo allontanati di troppo dai principii politici, dai principii economici e da quelli morali che si comprendevano nel concetto del risorgimento nazionale.

Questi principii, tutti lo possono ricordare, come poc'anzi ho detto, non si limitano solo ad attuare talune libertà, ma tendono altresì a portare i miglioramenti nel campo economico di fronte ai vecchi e barbari sistemi dei Governi passati. La rivoluzione non si limitava solamente a mutamenti di forma, ma voleva ancora portare un innovamento radicale a quei brutti ordinamenti amministrativi e morali dei Governi passati che vennero bene stigmatizzati dall'onorevole Gladstone come la negazione di Dio. (Bene! a sinistra)

Ebbene, signori, noi ci siamo fermati più specialmente alla superficie politica; in quanto ai principii morali ed economici ed a quelli di giustizia siamo sventuratamente ancora nel campo del passato. Or dobbiamo finirlo.

Uomini di civiltà, di progresso e di libertà, bisogna abbracciare gli effetti delle stesse dal punto di vista economico e soprattutto morale; e ciò affinché i principii dell'equità, della giustizia e della scienza vivifichino tutte le leggi, tanto amministrative quanto politiche.

Ecco ciò che io credo rimedio ai mali nostri che possono guarirsi, poichè nel paese vi è gran forza d'ingegno e potenza d'animo.

Signori! Qui in questa città, non lontano da quest'Aula, nel Pantheon nazionale riposa l'involucro di una delle menti più robuste che abbia avuto l'Italia, di Nicolò Machiavelli. Ebbene da essa emerse un pensiero notevole per forza di sintesi e per evidenza di verità, ed è questo: gli Stati si rinnovano riconducendoli ai loro principii.

Ebbene, rinnoviamo questo stato riconducendolo a quei principii di libertà, di progresso e di giustizia che, come poc'anzi diceva, ispiravano la grande epopea del risorgimento nazionale. (*Moltissime voci a sinistra: Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani, al tocco preciso.

La seduta è levata alle ore 5 e 45.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge concernente i provvedimenti finanziari.